Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì, 30 Aprile 1928 - Anno VI — Seconda Edizione GIORNO — Num. 102

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	70 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La vibrante accoglienza di Torino ai Sovrani

Il devoto entusiastico saluto dei Fascisti della Città e della Provincia

La cittadinanza con un cuore solo acclama ai Reali in una indimenticabile dimostrazione

Torino ha dato ieri il suo più fervido, entusiastico saluto al Re ed alla Regina d'Italia. Il cielo cupo di pioggia si è d'improvviso schiarito nell'ora dell'arrivo ed il sole ha donato un lungo vivido bagliore, quasi in segno di lietissimo auspicio per questa visita desideratissima.

Quando la massa delle Camicie Nere, imponente avanguardia di tutta la folla dei cittadini, si è composta in perfetta disciplina sulla piazzetta di Palazzo Reale e in Piazza Castello, acclamando freneticamente, mentre, più lontano, altre migliaia di persone attendevano ansiose di avvicinarsi alla loro volta per porgere il vibrante saluto, i Sovrani hanno sentito veramente che il cuore di Torino non è mutato e che il suo grande palpito d'amore per la Casa di Savoia non si è affievolito mai.

Questo hanno voluto una volta ancora riaffermare, con magnifico e commovente impeto, i fasciati di tutti i Circoli rionali torinesi e dei Fasci della Provincia nel levare altissimo il grido d'esultanza che riassume la incorruttibile fede della terra subalpina: *Viva il Re!* Non a caso la Federazione provinciale fascista volle che questa breve e vibrante frase apparisse dovunque su grandi striscioni tricolori. Le tre parole incisive e sonanti sono oggi, come sempre, l'espressione sincera del sentimento di tutto il popolo nostro.

A Porta Nuova

La stazione di Porta Nuova non ha forse avuto mai un aspetto così significativamente festivo, forse non ha visto mai brillare sotto le sue grigie tettoie tanto sfarzo di colori, nè raccolti in così gran numero augusti Principi e Principesse, autorità, alti ufficiali e [illegible]

[illegible] glia per le Madri e Vedove dei caduti. I Consolati esteri erano rappresentati dal comm. Fallisce e dall'ing. Colombo.

Il min. Federzoni e il sen. Tittoni

L'Autorità militare è largamente rappresentata: il generale d'Armata Petitti di Roreto, il comandante il Corpo d'Armata gen. Tiscornia, il gen. Gazzera della Scuola di Guerra, il generale [illegible] dell'Accademia Militare, il gen. Da Pozzo dei Carabinieri, col colonnello Casavecchia, i generali Dompè, Tua, Segato, Zamboni, Chiappirone, e il capo di Stato Maggiore col. Olivetti; il gen. Tiby della Milizia coi generali Perol, Monesi e Franchino, col. capo di Stato Maggiore console marchese Saibante; il comandante Da Barberino e il col. Calderara dell'Aviazione e della Marina; il comandante Ginocchietti e il capitano di vascello Pò.

Lungo la banchina stanno schierate: una Compagnia di fanti del 90.o Reggimento con bandiera e musica e una centuria di Milizia ferroviaria con banda e gagliardetto.

Alle ore 9,5' precise entra in stazione il primo diretto proveniente da Roma, dal quale scendono, ossequiati dalle Autorità, il Ministro delle Colonie, S. E. Federzoni; il presidente del Senato, S. E. Tittoni; e il conte Rossi, questore del Senato. Col treno di Milano arriva S. E. il Maresciallo d'Italia Caviglia.

Quando, alle 10,10', viene segnalato il treno reale, dalla saletta della stazione s'avanza uno smagliante corteo preceduto dal gran cerimoniere di Corte, conte Di Sant'Elia, e dal conte Suardi. S. A. R. il Principe di Piemonte con la Duchessa Elena d'Aosta, il Duca di Genova con le Principesse Bona e Maria Adelaide; la Principessa Jolanda col Principe d'Arenberg; il Duca d'Aosta con la Principessa d'Arenberg; la Principessa Mafalda col Conte di Torino; il Duca degli Abruzzi; il Duca e la Duchessa delle Puglie; il Principe di Udine e i Duchi di [illegible]

[illegible] fascisti si è adunata dinanzi al Palazzo, un grido sorge da tutti i petti: *Savoia!*, seguito subito da un'eco immensa di *alalà!* Al grido dei fascisti si unisce immediatamente la folla della piazza, che pare una marea umana. Non esageriamo dicendo che in piazza Castello c'è tutta Torino, poichè sono raccolte forse novanta o cento mila persone, e c'è l'anima della città, dell'antica capitale sabauda, della città sempre fedele alla Casa di Savoia. I cordoni dei soldati faticano ormai a trattenere le ondate di popolo, che premono per avvicinarsi ai cancelli, per vedere il Re da vicino e per offrirgli i più fervidi applausi.

L'immensa acclamazione

Una tendina bianca dietro i vetri del piano nobile si scosta: è il segno dell'approssimarsi del Re alla finestra di centro. Allora l'entusiasmo dei fascisti non ha più freno: si applaude, si grida agitando i gagliardetti, gettando in alto i berretti neri. La finestra si apre, sullo sfondo appaiono i Sovrani; e si ha l'impressione di un fragore di schianto. Non è più un grido, non è più clamore, è un delirio d'applausi: è il trionfo. I Sovrani si trattengono qualche istante alla finestra, il Re alla destra, la Regina Elena a sinistra, e dietro le Loro Maestà il Principe Umberto.

Crediamo che la dimostrazione delle Camicie Nere, pure senza parole precise, riesca ad esprimere in questo momento ai Sovrani qual'è veramente l'animo di Torino, e quale reazione ideale passa nel cuore dei torinesi contro la nefanda criminalità [illegible] senza patria, indegni di ogni qualifica umana e civile.

La Regina, ad un tratto, risponde cordialmente, chinando la testa, al saluto dei fascisti; abbraccia con uno sguardo l'immensa dimostrazione di devozione e d'affetto, poi trae un fazzoletto e lo agita ripetutamente. Questo gesto suscita una nuova ondata d'entusiasmo delirante, che dura fino a che i Sovrani non si ritraggono dalla finestra. Le Camicie Nere gettano l'ultimo *alalà!* e sciolgono l'adunata ufficiale. La piazzetta reale si sfolla, ordinatamente, delle rappresentanze fasciste, le quali con le fanfare in testa, escono in piazza San Giovanni e rientrano verso piazza Castello.

Ma la folla vuole a sua volta avvicinarsi al Palazzo, e avanza oltre i cancelli. Non è tuttavia un'irruzione disordinata: la gente passa tra i soldati quasi avendo l'aria di chiedere permesso, e in un baleno gremisce [illegible]

Le bandiere della Vittoria

sfilano tra il popolo acclamante e s'inchinano al Re

Il tempo non è stato del tutto benigno con la grande manifestazione che ha accompagnato l'arrivo delle gloriose bandiere dei disciolti Reggimenti. Verso mezzogiorno è scoppiato un fragoroso e violento temporale, con molta acqua e anche un po' di grandine. Poi, verso le 13, il cielo si è alquanto schiarito, e un'ora dopo il sole, per quanto timidamente, ha dispensato la sua bionda allegria. Pareva che il tempo si fosse ravveduto e preparasse una chiara e tepida cornice alla dimostrazione che si andava apprestando. Invece, subito si è rimesso col broncio; il cielo si è oscurato di nuovo, con nubi basse e grigie, un freddo venticello autunnale ha soffiato continuamente; e ad un certo punto è ancora caduta dell'acqua. Poca, però, e passeggera.

Ciò malgrado, la manifestazione in onore delle bandiere è stata tutto quanto si può immaginare di solenne, di grandioso, di smagliante. Imponente e magnifico il corteo, che dal suo carattere prevalentemente militare, ha tratto note indimenticabili di eleganza, disciplina, austerità; imponente e magnifico il pubblico che ha assistito al passaggio delle bandiere, dimostrando un patriottico entusiasmo veramente commosso e commovente.

Lo schieramento delle truppe

Il movimento attorno a Porta Nuova [illegible]

[illegible] «foulards» dai colori del proprio reggimento, attorcigliati al collo, ecco le camicie nere ed i fez neri dei reparti d'assalto.

Ma sopra tutte le [illegible] spicca la nota scarlatta dei vecchi garibaldini con le loro fiammanti divise. C'è anche un vecchio tamburino sardo, pronto a fare festosamente scheggiare il suo strumento. Ogni Associazione o Gruppo è intervenuto con il proprio vessillo, e attorno ad ognuno di essi, che sono moltissimi, si stringono come ideali famiglie i componenti. Crediamo che sia inutile ricordare tutti questi sodalizi, poichè tutti erano largamente rappresentati, dalla massima associazione degli ex-combattenti a quella degli ex-marinai.

Ed ora uno sguardo al concentramento delle Associazioni civili. Questo avviene all'angolo di corso Vittorio con piazza Carlo Felice, davanti al «Caffè Piemonte». Anche qui un breve [illegible] controviale è brulicante di rappresentanze e di vessilli. Sono decine e decine di sodalizi che sono intervenuti a portare il loro contributo alla grande patriottica manifestazione. Anche qui andremmo per le lunghe se facessimo nomi. Tutti presenti, tutti pronti all'appello; dalla «Famija Turinèisa» che ha mandato il suo ricco e maestoso gonfalone, alla oscura Società di Mutuo Soccorso. Ci sono istituti, quale l'Albergo di Virtù, che ha pure mandato la sua banda musicale [illegible]

Aprile, dolce dormire

«Primavera in mezzo agli orti: dietro le [illegible] cambia [illegible]
il desiderio. Esso va e vien e io sto. L'aria
promette ora pioggia, ora incredibile serenità;
io sto qui seduto lungo una fila di violacciocche,
tra spalancate finestre sociali, nelle cucine,
voci calme di donne di varie età,
immortali musiche cercate sui tasti
da principianti [illegible] luminose facciate qui intorno;
l'aria è ferma qui, il vento è fra le nuvole
aprile, dolce dormire. Tutto
è lontano e vicino, anche la fresca
poesia; mentre la rimpiangevo è qui nata
all'odore di terra inumidita. L'anima
appresta un desiderio che si contenta di se stesso:
tanto male e tanto bene con un ricordo fra altri;
tutte le voglie viaggiano, irreali e per [illegible]
aprile, dolce dormire».

Se non sapete chi sia l'autore di queste cadenze poetiche, non ve lo dirò io, ma d'aprile non è dolce dormire soltanto; anche svegliarsi ed anche il far niente. Glorioso far niente del mese dall'aria più leggiera! E come ci si sveglia sani! Di questi giorni la memoria è alacre e un po' ebbra. Vi ritrovo una sentenza che scrissi quando avevo vent'anni: Dormire è mezza la forza dell'uomo. — Non è una sentenza straordinaria; è soltanto vera.

La memoria d'aprile è simile agli innamoramenti dei ragazzi. Se l'agognata dirà di sì, che cosa non è quel che son per chiedere, osare, godere! E se l'amata acconsente, spesso l'anelito, il palpito, l'impeto, sono così smisurati, che l'amore vi si disperde non si sa come. Per troppo abbracciare, poco stringe. Tali son le giornate, tale la memoria nel mese d'aprile; tali gli amori acerbi, gonfi e sviati.

Forse lo sanno le troppo esperte matrone dedite all'amore dei giovinetti, volubile come il sole aprilino, che quel che sia per fare da un'ora all'altra non si conosce. La loro indulgenza corrotta perdona all'acerbità di cui è ghiotta.

Ma guardisi dove mi ha condotto una comparazione omerica, cioè, come ci insegnavano a scuola, tale che il secondo termine, l'immagine, sia svolto e ritratto per sè!

Le stagionate matrone non si nega che possan fare la buona scuola, ma non sono finalmente da augurare ai principianti, in linea di massima. E la mia memoria poi stamani è davvero fiorente come l'ingenuità dell'anima giovine e innamorata. Ha tanto da ricordare, che deliba cento oggetti senza fermarne nè nominarne uno solo, ma questa sua confusa abbondanza lieve è sana e felice. E quale è la giornata sana, la gioia vera? Quella in cui non si ha fretta, quando si sente di aver tempo. L'amore è come la bellezza: un'armonia che annulla la fretta ansiosa e scomposta. L'avidità non è il desiderio. La intima felicità e dell'artista e dell'amante esauditi ha la stessa parola di gioia; dice: Ora io posso anche morire, morirei contento.

E' il più ricco degli abbandoni, la più libera e spoglia e superba umiltà nostra.

L'artista lo dice all'opera, che si stacca da lui; ben più felice l'amante, al quale l'amata, per far traboccare la soavità fino alle lacrime, risponde: Devi vivere per me, ed esser contento per me ora.

L'amore è migliore dell'arte. Io credo che possan dubitarne quelli che forse non sono veri amanti, certe quelli che non sono molto artisti.

***

Come mai il sonno, che è perdita di coscienza, può essere un piacere? Eppure di primavera il sonno, nove ore, nobile dormita, sono nove ore di piacere. In tal modo, quando si è fatto un sogno delizioso, e che si vorrebbe rivederlo e narrarlo, e sfugge, il piacere ricavato dal sogno esiste in quel desiderio della memoria, solo nel desiderio, ma esiste, e punge dolcemente in qual che si dilegua.

Destarsi bene è un emergere morbido, impetuoso. Ritrovare nel buio della camera l'ordine degli oggetti, l'equilibrio e l'orientazione, è una soddisfazione dimessa, ma intensa; e se noi siamo così fatti da apprezzare più docilmente le pene che le soddisfazioni, faccio un'altra comparazione. Quando succede di destarsi con quello strano incubo di essere nel letto rivoltati colla testa dai piedi, è una bizzarria, una sciocchezza, ma non si suda dallo smarrimento penoso? E' una cosa da nulla anche destarsi bene, ma è quel che si dice felicità di vivere.

***

Da un pezzo tento un'idea, che ora voglio provarmi a dire. Che cosa sia la vita, noi non sappiamo. La scienza ci rimette il suo latino, e quanto più scopre tanto più sprofonda il mistero.

La poesia vive delle specie. Quando noi diciamo vita, è una di quelle parole che dicon troppo cose e nulla: contrario della morte, concetto astratto.

La cosa che più fa intendere qual si sia il modo e la sostanza della vita, ho idea che sia il sonno.

Pensiamo all'orario delle nostre giornate e alla distribuzione del tempo che ci è stato assegnato. Tempo breve, che ci basta sì e no per imparare quant'è quel che non potremo conoscere; un istante fra due eternità, che sull'eternità misura il suo presso e la sua brevità. E anche di così breve vita che ci è data, possiamo conoscerne e viverne solo la metà. E ventiquattro ore poi sono un giro certo, ma non sappiamo perseguire un desiderio, continuare un pensiero, senza ripeterne dodici su ventiquattro. Della gioia non parlo neppure, perchè la natura alla più acuta ha dato il portamento della folgore.

Vivere è tal cosa che non può durare più di poco momento, che non può reggere senza imitare il suo contrario per metà di quel poco che dura.

Vivere, si dice, perchè non sono i fatti e le passioni quelli che ci stancano. Non stanca molto di più la pienezza della più gran giornata, che l'inerzia della più vuota; e una notte su per giù riposa Cesare del suo operare quanto Sardanapalo dell'ozio suo. La gran fatica, il gran lavoro è respirare, dar ossigeno e moto al sangue, nutrirsi, produrre calore, ricevere coi sensi, appetire cogli istinti, riunire le nozioni elementari: le fatiche e il lavoro che facciamo senza saperlo, vivere insomma.

Questo dono del vivere è dunque una cosa ardente e flagrante, che si consuma veracemente.

Non so se le ipotesi del biologo Quinton siano scientifiche, ma sono molto poetiche. Se la vita è finità e perpetuazione di ordini trascorsi; se il sangue caldo e salato è dunque, ridotto dentro le vene, la condizione di quel mare originario e genitale, dove la vita animata prese le prime forme, ecco qual violenza capitale avrebbe incorporato negli animali la natura, ecco di che violenza il sonno si riposerebbe.

Adamo visse una giornata fuori e prima della natura, per mistero e volontà di Dio. La natura lo riprese con quel sonno, che Dio gli infuse per la prima volta quando trasse Eva. La morte venne solo più tardi, col peccato; nel sonno era già intiera la natura.

RICCARDO BACCHELLI.

Il Congresso alberghiero

Roma, 29, mattino.

Alla sede della Confederazione nazionale fascista dei commercianti si è inaugurato, alla presenza dell'on. Bibi, sottosegretario di Stato all'Economia nazionale, il Congresso alberghiero per la costituzione della Federazione nazionale alberghi e turismo. L'on. Lantini ha dichiarato che il convegno non si sarebbe attardato a rammentare la situazione e i dissensi del passato, ma si sarebbe occupato con sollecitudine fascista di tutti i problemi riguardanti l'inquadramento e l'organizzazione della classe nel futuro. Si è alzato quindi a parlare l'on. Bibi il quale ha portato all'assemblea il saluto del ministro Belluzzo. Ha poi affermato che il suo dicastero vede nell'industria alberghiera un problema di massima importanza per tutta l'economia nazionale e si è augurato che da questo congresso possano uscire profondamente studiati i vari problemi che da decenni angustiano la classe alberghiera. L'on. Lantini ha quindi letto una lettera di adesione dell'on. Bottai.

Mussolini al Colosseo
tra i diecimila operai milanesi

L'entusiastico omaggio al Capo del Governo - Le fraterne accoglienze dell'Urbe

Roma, 30, mattino.

Solenni e memorabili sono state le accoglienze che Roma ha ieri tributato ai diecimila operai milanesi, i quali, riassumendo i sentimenti di tutti i lavoratori italiani, sono venuti nella capitale per rendere omaggio al Duce del Fascismo. L'importanza dell'avvenimento odierno è grande, poichè ha ancora una volta dimostrato all'Italia ed al mondo la devozione della massa operaia al Regime fascista, che, nell'indirizzo della sua politica verso il supremo bene della Nazione, ha per le classi lavoratrici la maggiore considerazione.

Un numero enorme di operai avrebbe voluto partecipare al pellegrinaggio, e il comitato si trovò in condizioni di dover ad un certo punto respingere migliaia di domande. Così sabato sera i rappresentanti del lavoratori della metropoli lombarda sono partiti per la Capitale, preceduti dal podestà on. Belloni, che ha voluto partecipare ufficialmente alla gita recando il vessillo del Comune. Con i gitanti sono anche partiti il gr. uff. Arnaldo Mussolini, l'on. Lanfranconi, l'on. Clerlantini ed altre autorità e dirigenti. Nonostante le grandi difficoltà che lo spostamento di questa enorme massa presentava all'autorità e al capi, la perfetta organizzazione e la disciplina dei gregari hanno fatto sì che tutto si sia svolto nell'ordine più assoluto. A mezzogiorno i diecimila operai, giunti con vari treni speciali fin dall'alba, erano tutti ammassati al Colosseo in attesa del Duce.

Magnifica affermazione

E' stata veramente una magnifica affermazione dello spirito innovatore del fascismo questa solidarietà, questo cordiale cameratismo, che ha fuso in un unico sentimento di vibrante entusiasmo, la popolazione romana alle masse delle maestranze milanesi, perchè, attraverso le manifestazioni di reciproca simpatia che hanno consacrato il grandioso avvenimento, si esprimeva la formidabile forza spirituale di una volontà comune, quella di seguire il Duce su tutte le vie, verso le mete che egli assegna al popolo italiano. Federazione dell'Urbe, organizzazioni sindacali, governatorato, cittadinanza, tutti hanno fatto a gara per ricevere nel modo più degno, gli operai di Milano: la Federazione dell'Urbe, la quale ha mobilitato tutti i fascisti romani perchè si tenessero a completa disposizione degli ospiti, ha provveduto a che la loro permanenza nella capitale fosse resa più gradita da molteplici agevolazioni; il Governatorato che ha preparato per i convenuti appositi accantonamenti dove potessero trovare comodo alloggio; le organizzazioni sindacali, che si sono prodigate nel fare accoglienze fraterne ai camerati milanesi; la cittadinanza che ha voluto solennizzare il loro arrivo con manifestazioni imponenti.

Per dare posto a tutti gli operai, si sono utilizzati dei grandi locali, al Foro Boario e al Testaccio, nonchè i vasti ambienti della Tipografia Scotti e dello Stabilimento Costa a Porta Portese: in ciascuna di queste località si era anche provveduto a disporre il servizio d'ordine e tutti gli altri conforti necessari ad una adunata così numerosa di uomini. Ai tipografi invece del «Popolo d'Italia» han voluto avere il piacere di offrire ospitalità i colleghi del giornale «Roma fascista» i quali, oltre ad avere pensato all'alloggio, han predisposto delle gite da compiersi nelle giornate di ieri e di oggi. Nè minore cordialità verso tutti gli ospiti hanno manifestato esercenti di locali di pubblico ritrovo e di spettacoli; alcuni teatri infatti hanno stabilito di lasciare a loro disposizione un certo numero di posti mediante il solo pagamento del biglietto d'ingresso, così come è stato ad essi accordato il 50 per cento di riduzione sui prezzi di entrata per tutte le manifestazioni sportive di ieri e oggi.

Alle stazioni

L'arrivo delle maestranze milanesi si è effettuato con undici treni, giunti in diverse ore della mattina, parte alle stazioni di Trastevere, Ostiense e S. Lorenzo, parte alla stazione di Termini. A ricevere ciascuno dei nuclei si trovavano numerosi fascisti della Federazione dell'Urbe. Il treno che ha portato a Roma il primo scaglione è giunto alla stazione di Trastevere alle ore 5.45. Nell'interno della stazione era schierato il Gruppo fascista portuense, che ha accolto i lavoratori milanesi con vibranti «alalà» mentre una banda musicale intonava l'inno «Giovinezza». Alla manifestazione hanno risposto con altrettanto entusiasmo i camerati di Milano, salutando festosamente dai finestrini e acclamando a Roma e al Duce. Scesi dal treno, gli ospiti si sono trattenuti ancora qualche minuto nell'interno della stazione, dove è stato loro offerto un caffè, quindi si sono avviati in colonne serrate, scortati dal gruppo fascista, all'accantonamento loro assegnato al Foro Boario.

Le stesse dimostrazioni si sono rinnovate all'arrivo degli altri treni. Alla stazione di Termini, dove sono giunti gli ultimi scaglioni, si trovavano a ricevere gli ospiti l'on. Starace, vice-segretario del Partito, con altri membri del Direttorio e della Federazione dell'Urbe. L'immensa folla, che gremiva la banchina della stazione, ha salutato gli arrivati con grandiose ovazioni, che si sono ripetute quando essi, in formazione di colonna, sono usciti sulla piazza dei Cinquecento, ove una altra ingente moltitudine di popolo si assiepava dietro i cordoni della M. V. Dovunque, al loro passaggio, gli operai hanno trovato le più festose accoglienze: dovunque le loro schiere, marcianti sotto i vessilli e i gagliardetti per confluire al Colosseo, hanno sentito vibrare intorno ad esse la simpatia fervente della cittadinanza romana. I pressi del Colosseo, dove dove aver luogo la grande adunata e da dove il Duce parlerà alla massa dei lavoratori, cominciò ad animarsi intensamente. Verso le dieci le prime colonne giungono precedute da bande musicali che suonano gli inni della Patria, e ad esse vanno continuamente ad aggiungersi altre colonne, che, dopo aver sfilato sul piazzale prospiciente l'Anfiteatro, passano in ordinanza perfetta sotto i poderosi archi per prendere posto nell'arena e sugli spalti del Colosseo.

Fuori, presso l'Arco di Costantino, sui rialti erbosi, che limitano il Foro Romano, e in giù, verso le pendici del Colle Appio e del Palatino, si scorge una fitta massa di popolo, che assiste al meraviglioso spettacolo, partecipandovi con intensa passione. L'interno dell'Anfiteatro Flavio presenta un aspetto di incomparabile maestosità e di grandissimo splendore. La Croce, che si alza nel mezzo dell'arena, è circondata da aiuole fiorite, che danno una nota di vivacità e di gaiezza alla pietra dei ruderi. Il podio, da cui parlerà S. E. Mussolini, e nel quale si raccoglieranno le Autorità, è ornato di un grande arazzo cinquecentesco. La immensa cavea è brulicante di persone; più vicino alle grandi arcate dell'ingresso è il gruppo fascista milanese «Corridoni» ed il nucleo dei corridoniani; al di là di questo primo ammassamento dilaga la folla delle altre maestranze, che occupa tutto il vasto recinto dell'arena ai più alti ordini di gradinate. E dappertutto, disseminate tra la immensa moltitudine, scintillano bandiere, labari, gagliardetti; si scorgono ampi cartelli, alcuni a vivaci colori, che portano la scritta: «Viva il Duce!». Una calorosa dimostrazione è stata fatta da tutti i presenti al labaro della città di Milano, che è giunto verso le undici, scortato da sei valletti del Comune, da otto vigili urbani e da otto guardie daziarie. Il magnifico gonfalone, che reca dipinta la immagine di Sant'Ambrogio, è andato a collocarsi nel podio, dove lo fiancheggia il labaro cremisi della Federazione dell'Urbe.

L'arrivo del corridore Pavesi

A un'altra entusiastica dimostrazione ha dato luogo l'arrivo al Colosseo, verso le 11,45, del corridore Pavesi, il quale, partito da Milano, ha percorso a piedi, con una media giornaliera di 100 chilometri, il lungo percorso fino alla Capitale per portare al Duce due messaggi, uno affidatogli dal Gerarca del Fascismo milanese Giampaoli, e l'altro dal Direttorio della Sezione combattenti di Milano. I messaggi, su pergamena, sono del seguente tenore:

«Da Milano, celebrante la festa del lavoro — nel giorno del Natale di Roma — Donato Pavesi — camminatore di lunga strada — viene all'Urbe — calcando la pietra e la polvere dell'immortale Via Emilia — messaggero e annunziatore dei dieci mila operai milanesi — che, il giorno di aprile 29 anno VI — inchineranno al Duce magnifico i gagliardetti del lavoro — e della fedeltà lombarda».

«Il Direttorio della Sezione di Milano, dell'Associazione nazionale combattenti — affida al commilitone Donato Pavesi — campione mondiale di marcia — perchè siano presentati a V. E. — i sensi di affettuosa devozione — dei combattenti raccolti intorno ai gagliardetti della città di Milano».

Verso mezzogiorno giungono in automobile il podestà di Milano, on. Belloni, e il vice-podestà Morgagni. La loro presenza, notata dapprima da coloro che ancora si affollano agli ingressi del Colosseo, è salutata da poderose acclamazioni che subito si propagano a tutta la moltitudine raccolta nell'interno dell'Anfiteatro, la quale, vuole così testimoniare ai due gerarchi la sua affettuosa devozione per l'opera che spiegano a favore della cittadinanza milanese, e per il contributo fervido e validissimo che hanno dato alla perfetta organizzazione del grandioso avvenimento oggi celebrato. Poco dopo cominciano ad arrivare le autorità che partecipano alla cerimonia.

Le autorità

Si notano fra gli altri i ministri Rocco, Belluzzo, Ciano, i sottosegretari di Stato on. Grandi, Bibi, Balbo, Giunta, l'on. Starace e il comm. Melchiori vice-segretario del Partito, il comm. Marinelli segretario amministrativo, il gen. Bazan capo di Stato Maggiore della Milizia, il prefetto di Roma, il vice-governatore di Roma conte D'Ancora, il segretario federale di Milano comm. Giampaoli, il console Dabusi, comandante la Legione Carroccio di Milano, il comm. Guglielmotti segretario federale dell'Urbe, l'on. Rossoni e l'on. Cucini per i Sindacati fascisti, il comm. Ceccarelli per la Provincia, i generali De Pinedo, Ragioni, Farini e numerose altre personalità.

Ed ecco che, verso le 13, un vasto intenso movimento della folla, che, prima ancora di ogni annunzio, ha avuto può dirsi l'intuizione che Mussolini era per giungere, dà il primo segnale del suo arrivo. L'on. Mussolini giunge infatti in automobile accompagnato dal fratello gr. uff. Arnaldo, e dal Sottosegretario agli Interni on. Bianchi, e, ossequiato dalle autorità che lo attendono all'ingresso, si avvia verso la scalinata che conduce al podio. La moltitudine sembra non stancarsi mai dal gridare la sua gioia al Duce, ma, ad un cenno di lui, ritorna il silenzio, e tutti si accingono ad ascoltare religiosamente la sua parola.

Il discorso dell'on. Mussolini

S. E. Mussolini dice:

«Operai milanesi!

«Credo che sia la prima volta nella storia del mondo, e certamente la prima in quella d'Italia, che una massa così imponente di lavoratori si muove per incontrare un Capo del Governo, il Capo del Governo fascista, il Capo di quel Regime invincibile (benissimo!) contro il quale invano si muove la turpe calunnia o la vacuità filosofica o la tecnica dei criminali! (acclamazioni).

«Ciò che rende eloquente e suggestiva la vostra manifestazione è il carattere cristallino, documentabile, della sua assoluta spontaneità (sì, è vero!). Dopo quasi sei anni di Regime io affermo, con piena coscienza, che nessun regime del mondo è andato incontro alle masse operaie con la fraternità piena profonda del Regime fascista (applausi).

«Abbiamo cercato di dare cose decorose al popolo, e quando si abusava della libertà ho promulgato la legge sugli affitti (acclamazioni). Abbiamo per i primi stabilito, per legge, la giornata delle otto ore di lavoro, mentre Stati più ricchi, e che hanno la vaga nomea di democratici, la discutono ancora (ripetute ovazioni). Abbiamo messo sullo stesso piano il capitale ed il lavoro, ed abbiamo creato la Magistratura del Lavoro, che riconosce il diritto quando il dovere è stato compiuto (bene). Ho insistito su tutto quello che è stata la nostra attività per controllare, per contenere, per diminuire, là dove era possibile, i prezzi al minuto (è vero!).

«Se qualche sacrificio ve lo abbiamo chiesto, voi lo avete accolto con quella perfetta disciplina di cui dà prova il popolo italiano da cinque anni a questa parte. Ma, accogliendo queste rinuncie, vi siete messi nella condizione migliore per ottenere dei miglioramenti quando le condizioni lo permetteranno (bene!).

«Operai! Chi è testimonio immediato della mia fatica sa che non ho che una passione, quella di assicurarvi del lavoro, di aumentare il vostro benessere e di elevarvi moralmente e spiritualmente (Acclamazioni ripetute). Pieno di profondo significato è questo vostro viaggio; siete i lavoratori della più industriosa e della più potente città d'Italia, che vengono in pellegrinaggio devoto alla Capitale. Ciò serve per conoscerci meglio, ciò serve per conoscere quale è stata la ineguagliabile scuola del popolo italiano. Sono sicuro che, dopo aver pellegrinato per le strade di Roma, voi, ritornando a Milano sentirete con maggiore orgoglio il privilegio di essere italiani. (Ovazioni).

«Quando riprenderete la vostra quotidiana e feconda fatica, dite ai vostri compagni di banco, di officina e di casa che contro il Fascismo non c'è da fare nulla (entusiastiche acclamazioni) perchè esso rappresenta il progresso nella storia della civiltà umana, tanto è vero che tutti i vecchi partiti, tutte le vecchie ideologie, nessuna esclusa, sono contro di noi: noi, la rivoluzione; essi, la controrivoluzione. (Applausi fragorosissimi).

«Operai milanesi! Vi rinnovo l'attestazione della mia simpatia che è tutta una sincera».

La grandiosa dimostrazione

Le parole del Duce sono giunte limpide e chiare in ogni punto dell'Anfiteatro, sono penetrate nell'animo dei lavoratori, che si sono commossi, esaltati. Quasi ad ogni frase sorgono irrefrenabili le acclamazioni e gli applausi, che assurgono infine ad una ovazione formidabile. E' una nuova dimostrazione che, per la sua intensità, per il numero di persone che la tributano, per il significato dell'anima, assume veramente il carattere di epica e profonda bellezza. Dagli estremi margini del Circo fin sotto le arcate, dai più alti vertici delle gradinate, fino al basamento della Croce, per tutto l'immenso spazio circostante, la folla sembra aver fuso la sua anima in un solo grido di amore per l'Uomo che governa l'Italia e la conduce ai suoi alti destini. L'on. Mussolini, dopo aver sorriso, dopo aver risposto con un largo saluto al saluto di tutti, fa l'atto di allontanarsi; ma un delirio di nuove acclamazioni lo richiama: gli operai milanesi desiderano vederlo ancora, desiderano tributargli ancora l'espressione devota della loro riconoscenza, del loro attaccamento.

Nel frattempo si avvicina all'on. Mussolini il corridore Pavesi, e gli consegna i due messaggi di cui è latore: quindi un gruppo di maestranze gli offre un artistico bronzo simboleggiante il volo di De Pinedo, una rappresentanza dei gruppi aziendali di Milano gli consegna un album di fotografie riproducenti i principali stabilimenti di quella città. Il Duce rivolge ai donatori parole affettuose di ringraziamento e quindi, salutato da nuove acclamazioni, lascia in automobile il Colosseo, accompagnato dal sottosegretario di Stato S. E. Bianchi e dal fratello gr. uff. Arnaldo.

Dopo la partenza del Capo del Governo i lavoratori milanesi, incolonnati in corteo con le musiche alla testa, si sono recati a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto, tra due fitte ali di popolo.

I Consolati italiani all'estero
nella imminente sistemazione

Roma, 30 matt.

E' in corso di pubblicazione il Decreto che riordina, secondo le nuove esigenze del servizio, la rete degli uffici consolari all'estero, integrandola con nuove istituzioni e modificando in conseguenza le varie circoscrizioni territoriali degli uffici stessi.

In pari tempo S. E. il Capo del Governo, ministro degli affari esteri, ha disposto l'immediata creazione di 40 nuovi uffici di prima categoria fra Consolati generali, Consolati e vice-consolati. Seguirà, secondo l'ordine prestabilito, la graduale istituzione di 300 nuovi altri uffici consolari di prima categoria. Quando la nuova organizzazione consolare sarà interamente compiuta, l'Italia avrà 300 uffici consolari, fra cui 70 Consolati generali, 88 Consolati, 92 viceconsolati di prima categoria, oltre a 50 Consolati di seconda categoria, senza contare le agenzie consolari.

(Stefani)

Motoveliero che naufraga in fiamme

Viareggio, 30 mattino.

Il capitano Marchi, comandante del motoveliero «Genitori», informa da Lisbona che il motoveliero stesso, della portata di 1300 tonnellate, è affondato nell'Oceano in preda alle fiamme. L'equipaggio, composto di 11 uomini, ha potuto porsi in salvo con scialuppe di bordo che sono state poco dopo raccolte da un vapore danese. Le cause dell'incendio, che si estese in breve tempo al carico di bordo, furono dovute allo scoppio della caldaia del motore.

Bogotà e la Poesia

(Dal nostro inviato)

BOGOTA' (Columbia), dic. 1927.

Bogotà! E' la capitale miracolosa. Quando il viaggiatore pensa alla varietà, alla lunghezza e spesso alla primitività dei mezzi di comunicazione per raggiungerla e si trova dinanzi a palazzi di stile greco-romano, per ele piano di movimento, in una società che alimenta il proprio spirito alle fonti più elette della coltura e legge i suoi innumerevoli giornali accorgendosi che il ritmo della vita qui è dominato essenzialmente da una studentesca universitaria numerosissima che ricorda nelle tradizioni l'antichissimo Ateneo di Coimbra e apprende che il primo cittadino di Colombia, cioè il Presidente della Repubblica, è un Maestro insigne di quella Università, non può a meno di sentirsi preso da sincero entusiasmo per questo popolo che si direbbe abbia avuto l'intuito di mettere il suo cuore, la sua città maggiore, nel centro geometrico dell'immenso territorio della Patria sapendo che sarebbe venuto il giorno nel quale i mezzi moderni: ferrovie, auto, velivolo l'avrebbero resa perfetta nella sua positura e quindi nella sua funzione. Bogotà, infatti, costruita sull'altissima Sierra a tanta distanza dal mare domina i «llanos» e le selve sterminate dell'est, cioè la Colombia dell'avvenire e comanda la vecchia Colombia delle montagne. Se la sua positura rispetto al territorio della Repubblica fosse simile a quella di Lima e di Caracas è probabile che tutto il complesso travaglio che si va svolgendo in Colombia e che potrebbe essere riassunto nella formola «congiungere con rapide vie la capitale con i due oceani e con le colossali vie fluviali (Orenoco e Amazzoni)» sarebbe stato immensamente ritardato.

Sintesi della Colombia

Sveglia nel fresco mattino all'Hotel Regina di Bogotà e sensazione di trovarsi in una città nordica, tranquilla e operosa. I ricordi delle giornate trascorse alla costa, la visione che avete ancora negli occhi dell'infinito corso del sorvolato Maddalena, tropicale, il chiasso notturno dei suoi miliardi di pappagalli, il ricordo di un capitano di «steamer» fluviale meticcio, con il capo coperto da un enorme cappellaccio di paglia, che vi spiegava il segreto di indovinare i bassifondi nella navigazione, i nembi di «gallinazos» (specie di grossissimi corvi) roteanti sulla carogna di un caimano trascinata dalla corrente, i nugoli di zanzare di Porto Berrio e di Girardot, voi stesso, camuffato da una zanzariera che cercate di difendervi da quel martirio ronzante, l'ascesa ferroviaria nel regno del condor, vi sembran così lontani da appartenere ad una regione che non ha nulla a che fare con questa. Come ha potuto generarsi un centro di civiltà in un Paese nuovo, di comunicazioni più che ardue, a tanta distanza dal mare e ad un'altezza così impressionante? Poichè son quattrocento anni ormai che Bogotà sorge nel cuore della Nuova Granata a 2600 metri d'altezza, quattro secoli che sparge luce per immense distanze intorno! Piena di parchi e di giardini, abbellita dalle statue di Isabella la Cattolica, di Colombo, di due di Bolivar, una delle quali ammirevole, dei massimi fattori dell'indipendenza, di sapienti come Caldas; nobilitata da palazzi che meritano incondizionatamente il titolo di storici come quello di San Carlo sede del Ministero degli Esteri, da sedi di Accademie, da biblioteche, da teatri amplissimi; custode gelosa, specie nei vastissimi conventi, di pregevoli opere d'arte: Bogotà è veramente la sintesi della Colombia. E lo è anche per i contrasti che vi si colgono fra la società di pura origine spagnuola, raffinata, coltivata, viaggiatrice infaticabile dell'Europa e dell'America del Nord, che veste secondo l'ultimo figurino di Londra e Parigi (ho notato una graziosa civetteria nei bogotani che ricevendo per pacco postale un abito nuovo dall'Europa, lo indossano badando bene di conservarne le pieghe che dimostrano la recente lontana provenienza) e corre per la città sugli auto di ultimo modello fra la folla degli indii e dei meticci frequentatori delle «chicherias» che ricordano le «pulquerias» messicane per la detestabile e debilitante bevanda che vi si trinca.

Ma Bogotà è anche una città industriale: le manifatture che impiegano tutto personale indio e meticcio, sono più numerose di quello che si potrebbe immaginare considerando la dislocazione della capitale. Si fa di tutto a Bogotà: fiammiferi, vetri, candele, cotone, seta, sigarette, biscotti, acque minerali, birra, ecc. ecc. Gli operai indigeni son bene organizzati con vite paghe, poichè come ho già accennato, il tenore della vita colombiana è altrettanto elevato della nord-americana. La città conta quasi 200 mila abitanti e va modernizzandosi rapidamente. Difetta ancora qualche poco la pavimentazione stradale e la qualità dell'acqua potabile che sente il cloro della disinfezione. Il ritmo della vita, anche a cagione della grande altezza, non è esageratamente febbrile; il bogotano è misurato e riflessivo e armonizza la sua esistenza con la solennità del Paese: sono molto caratteristici a Bogotà certi angoli di strade dove s'adunano giornalmente commercianti ed uomini d'affari e alcune vie specialmente consacrate alla vendita di superbi oggetti d'argento di fattura indigena e di stile che deriva direttamente dai «chibchas» autoctoni. L'unico inconveniente della capitale è la sua altezza che necessita per i nuovi venuti una certa acclimatazione ed il cuore non soggetto alle palpitazioni. Ma chi trova Bogotà troppo alpestre deve rinunciare a familiarizzarsi con l'interno delle vicine repubbliche dell'Equatore, Perù e Bolivia e specialmente in quest'ultima dove milioni d'uomini vivono permanentemente ad altezze superiori ai 3000 metri.

Fiori, frutta e vita patriarcale

Come Città di Messico alla quale sotto certi aspetti assomiglia, Bogotà ha il pregio di essere in permanenza la città dei fiori, dei frutti, dei viveri eccellenti che la vasta savana le invia inesauribile. Inoltre qui si ritrovano più seducenti e simpatici gli aspetti della vita patriarcale come la intendevano i nostri bisnonni. Case patrizie ospitalissime con vasti «patios» interni, popolate da coorti di servi che cangiano ben difficilmente padrone perchè sono affettuosamente trattati e considerati come membri della famiglia: ricchezza diffusa, amore alla campagna, alle «quintas», alle fattorie dove ci si reca correndo sulle belle strade attorno la capitale. Se poi fate tanto di avere qualche tendenza letteraria, artistica o musicale, troverete a Bogotà il vostro paradiso nelle conversazioni famigliari attorno camini simbolici o nel bellissimo Teatro Colon o visitando la Biblioteca Nazionale che contiene 140 mila volumi e incunaboli preziosi.

E il popolo?

Lasciamolo giudicare dai colombiani medesimi, dagli originari europei ricordando che quando qui si dice popolo significa l'indio ed il meticcio. Quello che abita la capitale, l'altipiano e in generale la Cordigliera dell'Est, secondo il celebre scrittore José Maria Samper, è paziente, laborioso, di intensissimo sentimento religioso che sovente confina con l'idolatria, amante della vita sedentaria, umile sino alla timidità, ospitale, molto affezionato alla sua donna, impassibile dinanzi alle forti commozioni, adoratore delle processioni e credulo per il meraviglioso. D'una resistenza incredibile è capace di marciare per ore ed ore con un fardello sulla schiena di 150 chilogrammi. Buon soldato, specialmente nella difesa, sovente però sospettoso, ed ipocrita al contrario della donna indigena che è in generale franca, accessibile ad ogni più elevato sentimento ed ottima madre.

L'indigeno abita la savana di Bogotà in quelle dimore particolari all'America del Sud fatte di «adobe», cioè di fango disseccato sostenuto da una primitiva intelaiatura. La regione è mirabilmente coltivata. Due montagne, Guadalupe e Monserrato, costituiscono le mete più frequentate delle gite dalla capitale, per le antiche cappelle che vi sorgon sulla cima e per le sublimi vedute che vi si contemplano. Ma l'escursione bogotana che nessun visitatore trascura di compiere è alla famosissima cascata di Tequendama, poco lungi da una stazioncina della ferrovia del sud che per ora non si spingono molto lontano dalla città.

Meglio del Niagara

E' il Rio di Bogotà che forma la stupefacente cascata formando prima, con le sue rapide, la forza motrice elettrica per la luce ed i trams cittadini. Il salto d'acqua della cascata è di 150 metri, ma la scena che lo circonda supera ogni immaginazione. Il fiume abbandonando inopinatamente l'altipiano ha scavato un enorme bacino ovale di perfetta forma e precipita in una profondità, che sembra insondabile fra un anfiteatro di montagne coperte di densissimi boschi. La quantità d'acqua è talmente enorme, che da una parte l'arco superiore formato dal salto pronunciatissimo sulle roccie, genera nembi di vapori e trionfi di cangianti arcobaleni, mentre dall'altra la massa liquida si getta con fragore di tuono nella gola di sotto. Le vicinanze immediate di questo fenomeno soprannaturale sono allietate da una flora folle di varietà, di colori, di grandezze che va dalle conifere ai palmizi. Le cascate del Niagara non hanno neppur la terza parte dell'altezza di questa e solo un poco più di volume d'acqua, sicchè Tequendama riporta il viaggiatore alle visioni delle cateratte dello Zambese o a quelle di Livingstone nel basso Congo, eccezion fatta per il clima che qui è temperatissimo.

Il cardinale Ragonesi, che precedette a Bogotà l'attuale Nunzio apostolico, a proposito della società bogotana, ha scritto «che rappresenta un validissimo elemento di civiltà: negli uomini ingegno e coltura squisiti, nelle donne virtù esimie, nobile portamento, grazia, dignità, educazione morale ed intellettuale raffinata, nella gioventù vigore fisico, precocità d'intelletto, abitudini signorili, nel popolo indole mite e docile, fede religiosa profonda, in una parola fondamento per realizzare l'ideale della Repubblica cristiana». Il giudizio è lusinghiero ma non esagerato, poichè la società bogotana non è un'improvvisazione, ma possiede un tessuto morale e spirituale che conta secoli di vita. Su queste Ande sono germinati traduttori impeccabili di Virgilio, sapienti che ebbero il singolare onore di essere eletti maestri nelle Università di Berlino, Parigi e Bruxelles, e diplomatici consumati d'abilità, i quali seppero, all'epoca dell'intervento americano al Panama, che era provincia colombiana, tenere in iscacco la strapotente Washington. Si stampano in questo Paese così poco conosciuto in Europa, libri di poesia che, come il Notturno di José Asuncion Silvea, morto qualche anno fa nel fiore della vita, commossero Unamuno.

La passione della letteratura

Qualcuno mi ha accennato al «paradosso della Colombia» cioè al fatto che in un paese così straordinariamente pieno di ricchezze naturali, gli uomini di scienza maggiormente atti a valorizzarlo sono stati relativamente esigui dinanzi all'imponente numero degli umanisti e dei letterati. Tuttavia si nota oggi una viva tendenza nei giovani a seguire le orme del grande Caldas, di Santiago Cortes, di Tullio Ospina, dell'italiano generale Codazzi (emigrato qui tre quarti di secolo fa e divenuto un illustre figlio di Colombia: si dedicò specialmente all'esplorazione e alle ricerche archeologiche) e di altri illustri scienziati.

Dissi già dello sviluppo sorprendente del giornalismo colombiano che traduce la passione letteraria dominante: si potrebbe anzi affermare che la maggior parte dei giornali colombiani sono la vera palestra della pleiade degli scrittori. Rimontando nel tempo, bisogna anzi concludere che il periodo coloniale ritenuto un'epoca di profondo oscurantismo, non fu in Colombia così sterile di pensiero come si potrebbe credere poichè i successori del conquistatore della Nuova Granata e fondatore di Bogotà, Gonzalo de Quesada, scrittore egli stesso, amarono grandemente le lettere. Sorta l'alba rivoluzionaria, scaturisce in Colombia un vero rinascimento letterario e scientifico, con Nariño e Zea che furono gli araldi del movimento, e soprattutto con Caldas che diffondeva le prime investigazioni positive sulla sua patria nella più smagliante forma stilistica. Seguirono storici come José Manuel Restrepo, aiutante di campo di Bolivar; De Acosta che vergò una magnifica storia della scoperta e della conquista della Nuova Granata tratta dalle vecchie cronache; Plaza, Groot difensore del cattolicismo e, con gli storici, scrittori politici e filosofi, eccellente fra i quali Miguel Antonio Caro, Catone di patriottismo, la vita illibatissima del quale fu in perfetta armonia con i suoi scritti. Caro è morto nel 1909 personificando per la massa dei colombiani conservatori l'ideale dell'uomo di Stato ed avendo come rivale Camacho Roldan, integerrimo statista ed economista anch'esso, fornito di una visione più ampia del primo sulla necessità di togliere la Colombia dal suo isolamento nel mondo. Caro infatti non s'era mai mosso dal paese, mentre Roldan viaggiò lungamente l'Europa e l'America, rappresentando l'antesignano del partito liberale il quale tuttavia è in minoranza rispetto ai conservatori molto ossequenti al clero e che detengono il dominio politico del Paese.

Uno scrittore colombiano, la cui fama meritò di uscire dalle frontiere colombiane, è Manuel Ancizar, autore delle deliziose «Peregrinazioni di Alpha» vecchie già di un secolo ma che sono un modello di descrizione scientifica e geografica della Colombia scritta con sentimento d'artista. Superiore però a tutti gli scrittori di questa terra compresi quelli che cercaron di far rivivere anche sulle scene la romantica personalità di Policarpa Salavarrieta, eroina dell'indipendenza, è ancor Giorgio Isaac, autore del romanzo «Maria», pubblicato per la prima volta nel 1867. «Maria» è stato tradotto in parecchie lingue e rappresenta i «Promessi Sposi» dell'America latina. Nessun altro libro l'ha superato in popolarità in questa parte del Nuovo Mondo. L'evocazione della personalità di Isaac e dell'ambiente dove è scaturito il suo romanzo non è priva d'interesse. Egli nacque in quella poetica parte della Colombia che è la divina valle del Cauca; figlio di un coltivatore ebreo venuto dalla Giamaica, che aveva sposato una donna cattolica. Si convertì al cattolicesimo e in questa religione allevò il figliuolo. Nessuna influenza ebraica nel romanzo, che è tipico ispano-americano, pervaso com'è da quella speciale poesia in prosa e da quell'esuberanza di stile propria a commuovere i sentimenti di questi figli dei tropici. Per noi la seduzione principale dell'opera sta nelle descrizioni della magnificente natura colombiana e nella riproduzione dell'intima felicità delle genti rurali di quello singolarissimo paese. «Maria» risente della lettura di «Paolo e Virginia» ma l'idillio coloniale, la semplice storia di un puro primo amore nel cerchio della famiglia, la fine patetica dell'angelica eroina, hanno ancora la virtù di far fremere profondamente i semplici cuori del popolo sud-americano in generale e del colombiano in particolare.

L'istinto della poesia

Qui vien fatto di conoscere una folla di persone dalle occupazioni più positive: avvocati, commercianti, proprietari d'aziende agricole, che vi recitano dei versi per ore intere. I trattenimenti poetici nella capitale colombiana come nelle città minori sono all'ordine del giorno. Pastonchi in Colombia farebbe furori.

La poesia colombiana tuttavia non è di vasta linea, i componimenti di questi innumerevoli buoni poeti sono piuttosto brevi. Essi cantano l'amore, il patriottismo, il coraggio, l'incanto per le bellezze delle Ande e della torrida pianura, l'epigramma, la satira. Un solo grande poema è rimasto incompiuto: «Gonzalo de Oyon» di Arboleda. Questo delicato scrittore fu un fervido soldato nelle lotte fratricide colombiane del secolo scorso; ed egli perì per mano del figlio di una sua vittima. Ma come non ricordare fra i maggiori poeti colombiani, Rafael Pombo, uno dei più grandi che abbian scritto la lingua castigliana? Si firmava con uno pseudonimo femminile: «Edda la bogotana» e i suoi versi frementi di furibonda passione richiamano alla mente gli inimitabili accenti di Saffo, spasimante corpo ed anima per l'uomo dei suoi sogni e dei suoi desideri. E come trascurare di concludere che in Colombia la poesia fluisce incessante e spontanea come l'acqua dei mille rivi che scendon dalle Ande all'Atlantico e al Pacifico? Ogni mano inchiodata alla terra di Colombia, sia essa della montagna o della piana: genti senza nessuna specie di coltura, analfabeti, privi della possibilità di leggere dei libri, canta, «tiara» per dire, per istinto. La poesia popolare anonima della Colombia sta fra i fenomeni più vivi ed appassionanti del Continente sud-americano, rivestendone dovunque l'atmosfera d'inesprimibile grazia.

ARNALDO CIPOLLA.

Una celebrazione italo-ceca

Praga, 30 mattino.

In occasione del decennale della fondazione delle Legioni cecoslovacche in Italia, ha avuto luogo oggi una cerimonia commemorativa, alla quale assistevano oltre al presidente della repubblica Masaryk, il ministro italiano Vannutelli-Rey, che ieri ha presentato le credenziali, e l'ex-comandante delle Legioni stesse generale Graziani.

A nome del Governo ha preso la parola il ministro della difesa nazionale Udrzal, le cui dichiarazioni meritano di essere riferite per il loro particolare contenuto politico. Udrzal ha detto che la Ceco-Slovacchia desidera la sincera amicizia di tutti i suoi vicini e che nel primo decennio, la Repubblica, d'accordo con le potenze della Piccola Intesa, ha fatto una politica ispirata alla volontà di una pace duratura.

«Anche in futuro vorremmo la pace — ha continuato l'oratore — ma se qualcuno tentasse di strapparci a forza quello che fu pagato con la vita dei nostri fratelli czechi e slovacchi, dovremmo considerarlo nostro nemico. L'esercito è cosciente del suo dovere di consegnare la Repubblica alle future generazioni nella sua completa integrità».

Come un gioielliere romeno fu derubato di 100.000 lire in perle e brillanti

Firenze, 30, mattino.

Un gioielliere romeno, certo Bela Weisz, è stato derubato nella nostra città di una ingente somma. Fatta conoscenza di due stranieri, uno dei quali si qualificò per tale Harris, nativo di Montreal, e l'altro per Patrik Rosch, di Dublino, questi gli narrava di avere l'incarico di recare al Pontefice un lascito di 420 mila sterline. Il Weisz credeva alla storiella, e quando il Rosch lo pregò di compiere la missione in vece sua, accettò volentieri. Recatosi col Rosch presso il gioielliere, ove aveva depositato il proprio campionario, ne ritirava una scatoletta con perle e brillanti pel valore di 700 mila lire. Quindi coll'Harris e col Rosch si recava a mangiare, ma, dopo aver ingerito pochi cucchiai di minestra, cadeva in un torpore che gli impediva di muoversi. I due allora si impossessavano della preziosa scatoletta e si davano alla fuga. Rinvenuto, il gioielliere denunciava il fatto.

Cronaca Cittadina

Il centenario d'un apostolo
dell'educazione dei minorenni

Gli «Artigianelli» hanno degnamente commemorato, ieri, quegli che fu il loro maggiore e più paziente protettore, il teologo don Leonardo Murialdo, nel centenario della sua nascita. Com'è noto, è in corso per il sacerdote torinese il processo di beatificazione e la rievocazione acquista per ciò anche un più significativo valore.

Nella chiesa del Collegio degli Artigianelli, il Padre generale dei Giuseppini ha celebrato la Messa solenne e gli Artigianelli si sono poi recati alla tomba del loro protettore nella chiesa di Santa Barbara.

Nel pomeriggio, Monsignor Angelo Bartolomasi ha rievocato la figura di don Murialdo, esaltandone la meravigliosa opera.

E veramente caratteristica figura fu questo Sacerdote torinese, che gli Artigianelli possono considerare come il loro «papà».

Un curioso incontro

Una mattina don Bosco, in via Dora Grossa, fermò un giovane prete che, secondo il suo costume, se ne andava in fretta e come assorto, estraneo a quanto lo circondava, e gli fece una singolare proposta:

— Scusi, teologo, vorrebbe pagarmi, stamattina, la colazione?

Il pretino lì per lì rimase alquanto interdetto; poi, sorridendo a quella scherzosa uscita, lieto della confidenza che gli dimostrava don Bosco, rispose:

— Volentieri. Ecco un caffè. Entriamo.

Entrarono, sedettero ad un tavolino, ma anzichè alla colazione, diedero inizio ad un discorso lungo, cordiale, animato.

I due preti erano, fisicamente, in antitesi fra loro. L'uno, don Bosco, nella persona robusta, nei modi bonari e gioviali, rivelava la sua quadrata e semplice origine campagnuola; l'altro, alto, smilzo, di lineamenti delicati, di modi riservati, si appalesava uscito da una famiglia distinta ed agiata. Era questi il teologo Leonardo Murialdo.

Sebbene così diversi fisicamente, i due sacerdoti si somigliavano come due goccie d'acqua negli animi. Erano nati entrambi per l'azione benefica, esercitata con spirito di apostolo in mezzo alle avversità e difficoltà. Era il Murialdo, della stessa stoffa del Cottolengo e di don Bosco, e con essi completa la grande famiglia dei sacerdoti torinesi che nel secolo scorso crearono di Torino un centro di opere benefiche, che irradiò luce ed opere in tutto il mondo.

Ma all'epoca di quell'incontro don Murialdo era giovane e ancora non aveva iniziata l'opera sua. Questa comincia precisamente da quell'incontro. Poichè Don Bosco, che ne conosceva le doti, così, tra una facezia e l'altra, seppe vincerne la riluttanza ed indurlo ad accettare la direzione dell'Oratorio di San Luigi, che sorgeva in aperta campagna in località Porta Nuova, precisamente dove sorgono ora la Chiesa di San Giovanni Evangelista e l'Istituto Salesiano.

La buona memoria di Pio IX

Nella sua nuova missione don Murialdo riscosse la piena soddisfazione di don Bosco. Questi, nel 1858, lo condusse con sè a Roma e lo presentò a Papa Pio IX. Il giovane sacerdote non poteva passare inosservato. Spirava dalla sua persona gentilezza, bontà, santità. E quando, più tardi, don Bosco fu ancora ricevuto dal Papa, questi, ricordandosi del Murialdo, gli chiese:

— E quel buon sacerdote che mi avete presentato l'altra volta?

Egli non era più della famiglia salesiana. Nel 1865 aveva dovuto seguire i genitori a Parigi e si era colà stabilito. Al suo ritorno, un anno dopo, un'altra via lo attendeva.

Nel 1849 don Giovanni Cocchi, un altro prete dal cuore grande e dalla volontà più grande ancora, aveva voluto accogliere gli adolescenti derelitti, abbandonati al mal fare, per dar loro un'educazione ed un mestiere ed aveva fondato un istituto che dopo molte peregrinazioni era finito, con sede propria, nell'attuale Collegio degli Artigianelli di corso Palestro. Il Cocchi, sempre assetato di bene, si era recato in altri luoghi d'Italia a fondarvi nuovi istituti. La direzione era stata presa dal teol. Berizzi, che però ben presto, nel '66, si trovò costretto a lasciarla, per recarsi a Biella. Prima però, egli si guardò bene intorno per scegliersi un successore e il suo occhio cadde sul Murialdo.

Ma dovette faticare non poco per fargli accettare l'incarico. Il Murialdo si trincerava e rinchiudeva nella sua modestia, nella sua umiltà, che faceva ritenere se stesso incapace ed indegno. Dapprima, all'udire la proposta, ne aveva avuto addirittura spavento... Eppure, quando egli fu a capo di quella numerosa famiglia di giovinetti, nessuno avrebbe potuto rivelarsi al pari di lui all'altezza del compito.

Bontà e dolcezza

Fu un educatore ed un padre. Era capace per i suoi piccoli di attenzioni addirittura materne. Vegliava gli infermi al loro letto; di notte, passava, in punta di piedi, per le camerate, a chiudere le finestre che fossero state imprudentemente lasciate aperte. Seppe vincere i suoi discoli — che, allora, erano discoli nel vero senso della parola — con la bontà e la dolcezza.

E fu anche un magnifico organizzatore. Viaggiò l'Italia e l'estero, recandosi a visitare istituti analoghi al suo, perchè questo potesse di continuo essere migliorato nella tecnica dei laboratori e nel sistema disciplinare. E fu indubbiamente lui che portò il Collegio degli Artigianelli verso la via della prosperità e della notorietà. Talchè, se il fondatore fu effettivamente don Cocchi, don Murialdo è considerato come il vero padre spirituale dell'impresa.

A qual prezzo egli raggiunse tale benemerenza pochi lo sanno. Alcuni che lo avvicinarono nelle sue mansioni di capo del Collegio, lo definirono «rettore martire». Martire di che? Dei debiti da lui trovati già ingenti con l'eredità del Berizzi e che [illegible] debiti erano un peso ben grave per [illegible] [illegible] di eliminarli: anzi! Il senso della responsabilità, che aveva grandissimo, era attenuato soltanto dalla grande fiducia nella Provvidenza.

Ma intanto bisognava pur provvedere, ed egli, facendo forza a se stesso, bussava alle porte dei danarosi. Ma fu visto non poche volte scendere le scale dei signori, mortificato, depresso, sudato. Recatosi per chiedere l'obolo pei suoi ragazzi, gli era mancato il coraggio. Era un dramma che si svolgeva nel suo sensibile animo. Da una parte il bisogno incalzava, dall'altra egli non sapeva vincere quel senso di pudore che gli impediva di chiedere. Avrebbe voluto che i signori suoi interlocutori capissero a volo... Ma, purtroppo, molte volte non capivano, o facevano finta di non capire...

«Uscire di sagrestia»

Fino alla morte si può dire, durò questo martirio: camminare, curvo sotto la croce di quei debiti. Poi, finalmente, la sua fiducia nella Provvidenza fu premiata. Nel 1890 il conte Alessandro Rocco di Gussone lasciava, morendo, una cospicua eredità al Collegio degli Artigianelli, che ebbe così la vita assicurata. Respirò allora, finalmente, il buon prete, e dimenticò tosto le sue lunghe pene e traversie, per compiacersi unicamente della floridezza che veniva assicurata all'Istituto. Il che gli permetteva, l'anno dopo, di morire con l'animo sereno e lieve, con la coscienza del lavoro non solo compiuto, ma anche compensato.

Larga fu l'attività di questo sacerdote, che ebbe la pietà pari solamente all'iniziativa ed all'azione. Egli ha legato il suo nome ai catechismi, agli Oratori festivi, che egli fondò non solo a Torino ma altresì a Rivoli, a Venezia, a Vicenza, a Bassano. Il suo motto era: «uscire di sagrestia», cioè mettersi in mezzo al popolo, lavorare per esso. Per questo fu chiamato da taluno il «santo moderno».

Egli fu altresì fondatore di una Congregazione religiosa, quella dei Giuseppini, il che, in senso puramente religioso: cioè nei confronti diretti della Chiesa, costituisce la sua maggiore opera. Una Congregazione religiosa è ritenuta, più che umana, opera divina; e i creatori si ritiene debbano essere dei santi. E difatti costituisce questo uno dei meriti essenziali nella causa di beatificazione di don Murialdo.

Tuttavia, per noi torinesi, la figura di don Murialdo spicca di luce singolarmente viva e simpatica come direttore, creatore morale, consolidatore del Collegio degli Artigianelli, una di quelle opere che maggiormente onorano Torino filantropica. Quindi siamo portati a considerare in lui, più che le virtù religiose, quelle civili, che si concretarono in modo così mirabile e duraturo.

G. L.

L'ESPOSIZIONE
Il villaggio eritreo

Non solamente dei pittoreschi villaggi, della Tripolitania, Cirenaica, Eritrea e Somalia, che si adagiano sulla sponda destra del Po, occorrerebbe interessarsi particolarmente sulle diverse capanne o costruzioni indigene presentano caratteri originali e diversi fra loro, ma addirittura delle singole famiglie di indigeni, dei tipi, dei loro costumi, della lor vita intima che sulla terra africanizzata del Pilonetto viene riprodotta al naturale.

Un campo troppo vasto che esorbita da quello del cronista. Ci limiteremo dunque, dopo aver data un'idea generale dell'aspetto che presentano i villaggi riuniti, di occuparci particolarmente d'ognuno.

Incominceremo da quello Eritreo [illegible] nostra Colonia primogenita, fra le cui popolazioni vibra ancora il fremito di gioia che le ha sinceramente animate durante il recente passaggio di S. A. R. il Principe di Piemonte.

S. E. Jacopo Gasparini, l'infaticabile Governatore fascista di quella nostra lontana colonia, ha disposto perchè la partecipazione dell'Eritrea all'Esposizione sia la sincera affermazione della industre attività delle nostre fedeli popolazioni indigene. Il progetto della ricostruzione dell'originale villaggio Eritreo è dovuto all'architetto comm. Ernesto Gallo il quale ha diretto i lavori uniformandosi alle istruzioni del Governatore ed ai consigli del Presidente della Commissione coloniale generale Rho e del gen. Dondo membro della Commissione stessa.

I vari tipi di abitazione

Il villaggio consta di 19 costruzioni rappresentanti i vari tipi di abitazione indigena e cioè: l'Edmo (tipo di costruzione usata dalle popolazioni dell'altipiano. Essa si distacca completamente dagli altri tipi non solo per originalità architettonica ma anche per il materiale usato. Sono poi stati ricostruiti vari esemplari di «tukul» che costituiscono le abitazioni delle popolazioni del medio e del basso piano. Essi si differiscono gli uni dagli altri più che per la forma per il materiale usato e per l'aspetto architettonico esteriore. Vi sono «tukul» eseguiti completamente con frasche, altri in muratura di tipo primitivo, come quelli esistenti nel medio piano della Colonia Eritrea e specialmente nella ridente cittadina di Cheren; altri ancora costruiti in forma mista, con zoccolo di muratura a secco e parte superiore in frasche. Riassumendo, i vari tipi di costruzione trovano nel villaggio Eritreo la loro fedele riproduzione e sono completati da esemplari originali di case dankale costruite tutte in canne e paglia, in uso nel basso piano della costa del Mar Rosso.

Completano l'esposizione una piccola riproduzione dei «tukul» che sorgono a Tessenei nel folto bosco di palme dum. Qui il Governatore ha creato il campo governatoriale che ha avuto più volte l'onore di ospitare S. A. R. la Duchessa d'Aosta ed ultimamente S. A. R. il Principe Umberto di Savoia.

Un grande tukul in muratura situato nel centro del villaggio raccoglie i prodotti delle varie industrie indigene che il pubblico potrà non solo ammirare, ma, se gliene prenderà vaghezza, anche acquistare. Il tukul è costruito in forma molto originale ed ha carattere europeo, ed è decorato internamente ed esternamente con riproduzioni di stile «Axumita» in modo da dare una chiara idea dell'arte architettonica che primeggia e governa il senso artistico delle popolazioni abissine.

Inoltre non è stata dimenticata la chiesa «copta», dentro la quale un autentico «kasci» (prete copto) officierà cerimonie religiose, alle quali interverranno gli indigeni.

Un altro tukul, destinato a ristorante abissino è già approntato e si sta arredandolo convenientemente per accogliere i visitatori desiderosi di gustare i cibi specialissimi degli Eritrei. Ed infine l'ultimo, della lunga serie di tukul, funzionerà da bar per la distribuzione della bevanda indigena fabbricata col miele: il tecc.

Orefici e pittori

Da alcuni giorni il villaggio è in completa animazione. Gli Eritrei, arrivati a Torino insieme ai Somali, hanno occupato le diverse costruzioni e già si dedicano al lavoro. Il visitatore troverà: l'orefice nero che costruisce monili in filigrana ed eseguisce lavori su ordinazione del pubblico; pittori intenti alla creazione di quadri riproducenti la vita abissina e le cerimonie più originali che il rito di quelle popolazioni compie nei diversi periodi della loro vita; ricamatori in pelle, che approntano cuscini, tessitori e ricamatori in stoffe i quali presenteranno tende e piccoli arazzi, donne specializzate nella fabbricazione di originalissimi cestini di paglia per conservarvi monili, materiale da ricamo, ecc.; fabbri che a colpi di martello creano scimitarre, spade crociate, coltelli in uso fra le popolazioni del basso piano [illegible] altri molti lavori in ferramenta. L'esposizione artigianesca sarà completata dai costruttori di stuoie resistentissime a vivaci colori, armonicamente fusi, che possono agevolmente sostituire i tappeti. Il visitatore, percorrendo questo angolo di terra africana, assistendo al lavoro di ciascun indigeno, avrà la completa illusione di vivere in un pezzetto della nostra prima Colonia cui caratteristica principale è l'operosità accompagnata da un profondo senso di disciplina e devozione.

Il governo dell'Eritrea ha provveduto ad inviare interessante materiale per completare quello raccolto nel Museo Coloniale di Roma, che per cura del Comitato dell'Esposizione verrà esposto nel padiglione d'onore delle Colonie.

I vasi di El Adul

Una piccola raccolta di plastici e di modelli in legno mostrerà poi le costruzioni più importanti che il Governo d'Italia ha eretto in quelle lontane terre. Soprattutto interessante riuscirà il modello della Cattedrale cattolica di Asmara, quello della chiesa copta di Asmara, un altro della moschea di Cheren e così via per altre costruzioni minori quali: il caravanserraglio di Asmara, il ponte in muratura costruito sul torrente Mareb, uno dei più importanti fiumi che attraversa il territorio coloniale, il palazzo della residenza del Governatore a Massaua, ed un grazioso modello in legno di «sambuco» (battello indigeno usato esclusivamente sulle coste del Mar Rosso).

Una completa mostra fotografica e una raccolta di diapositive luminose rispecchieranno gli usi, i costumi ed i riti di quelle popolazioni, mentre una serie di fotografie panoramiche darà un'idea dei paesaggi più caratteristici della regione e la dimostrazione delle importantissime opere che il Governo Nazionale ha portato a termine [illegible] vasta piana di Tessenei per sfruttare una delle maggiori risorse agricole della Colonia, con la coltivazione del cotone e della dura. La parte storico-archeologica sarà rappresentata da una piccola raccolta di vasi antichi tornati alla luce durante gli scavi eseguiti ad El Adul e conservati presso il Museo Archeologico dell'Asmara che ha concesso di portarli temporaneamente in Italia in occasione delle solenni celebrazioni torinesi ed italiane.

A fianco di tali oggetti figureranno poi una raccolta di armi e di scudi usati dagli indigeni, un campionario completo di strumenti musicali, alcuni quadri caratteristici dipinti dagli stessi pittori che parteciperanno alla Mostra lavorando nel villaggio ed infine una raccolta di utensili domestici, di vasellame in uso fra le varie popolazioni, di abbigliamenti femminili e vari altri oggetti di uso abituale nelle nostre Colonie.

Una mostra interessante

Chiuderà il padiglione dell'Eritrea una mostra agricola con un campionario dei principali prodotti della Colonia Eritrea, primi fra i quali, oltre i cereali e le gomme di vastissima produzione, la palma dum, il cui frutto è utilizzato per la fabbricazione dei bottoni, e l'agave sisalana le cui foglie opportunamente frantumate danno origine ad una ottima fibra adoperata dagli indigeni per la tessitura ed oggi esportata in grande quantità dai nostri concessionari su molti mercati europei che utilizzano il prodotto per la fabbricazione di tessuti robusti per sacchi, cordami, ecc. Purtroppo l'invasione delle cavallette avvenuta verso la fine dello scorso anno non ha consentito una intera e completa raccolta dei vari ed interessanti prodotti agricoli dell'Eritrea, tuttavia nonostante tale avversità l'esposizione agricola non mancherà di interessare l'industria italiana.

In complesso dall'insieme della mostra etnografica e dalle attività artigianesche che si svolgeranno nel villaggio Eritreo, il pubblico avrà modo di farsi una chiara idea delle risorse economiche e produttive di quella nostra Colonia, convincendosi ancor più se ormai vi è bisogno nella rinnovata coscienza dell'Italia che la guerra ha unificato ed il Fascismo rieleva alla grandezza della sua missione, che anche in quelle terre desolate, in tempi tristi di decadenza, scatoloni di sabbia e brulle montagne, l'Italia vigila e produce, guidando operose popolazioni verso una meta di progresso e di produttività.

A. S.

La Giuria del III Concorso filodrammatico nazionale

In considerazione del numero non indifferente di Filodrammatiche concorrenti, la Giuria è stata aumentata di altri sette membri. Pubblichiamo perciò l'elenco dei componenti la Giuria: Presidente gr. uff. avv. Gino Pierantoni. Membri (per ordine alfabetico) comm. Berrini Nino, comm. Eugenio Bertuetti, Bissi Giovanni, prof. Eugenio Canapa, prof. Collino Luigi, commendator De Benedetti Giulio, colonnello Di Robilant Carlo, comm. Ugo Falena, Ginocchio Goffredo, prof. Gorgolini Pietro, dott. Mazzarelli Mario, cav. Michelotti Gigi, Michelotti Gino, Chiadrone Ernesto, conte Olivieri di Vernier Carlo, Rampoldi Rodolfo, commendator Aristide Rotunno, cav. uff. Enrico Santemeria, Signorini Dante.

Sussidi straordinari
ai veterani dell'indipendenza

In seguito all'interessamento dell'Istituto «Pro Milite Italico» la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha disposto un'erogazione di sussidi straordinari da lire 1000 a lire 3000 ai seguenti veterani mutilati delle Campagne dell'indipendenza ed unità d'Italia: cav. Giuseppe Pola, da Rivara Canavese; cav. Ottavio Lanfranco, da Colcavagno (Alessandria); Bernardino Proietti, da Genova; Carlo Gromo, da Leyni (Torino); Cipriano Pelosi, da S. Lazzaro (Parma); Antonio Villa, da Moncalieri; cav. Francesco Contedduca, medaglia d'oro, da Roma.

Il motore rubato

[illegible] che fu arrestato un tale Giovanni Bogetti, autore di furto di un motore, venduto poi al signor Francesco Sacchetto di Bra. Ora l'avv. Bacrelli ci fa sapere che il Sacchetto acquistò il motore a giusto prezzo ed in buona fede, con la mediazione di un commerciante del luogo che gli presentò il Bogetti come persona di sua conoscenza. Egli riferì al giudice tale circostanza corredandola delle necessarie testimonianze.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Tatiana Pavlova). — Ore 21: «La parigina» di E. Becque.
CHIARELLA (Comp. siciliana A. Musco). — Ore 21: «Cristoforo Colombo» di L. Pirandello.
BALBO (Compagnia dramm. L. Carini). — Ore 21: «La cena delle beffe» di Sem Benelli.
VITTORIO — Riposo.
ROMANO (Comp. dialettale Gavegnio). — Ore 21: «Sima qui col d' Gallinot».
ODEON — Riviste: ore 21: «Disco aperto».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
KURSAAL-PELOTA — 20,45: Grandi partite.

Cinematografi

GHERSI — «L'inferno dei profughi» con Malcolm Tod e Olga Tschechowa. Successo.
AMBROSIO — «Fante di cuori» con Adolphe Menjou. (Film Paramount). - Premiere.
VITTORIA — «Il detective del Canadà». Protagonista Lewis S. Stone. - Première.
ROYAL — «Notte di nozze». Lily Damita.
ITALA — «Proteggo la morte!».
BORSA — «Daghi, lo sciatore». Wegener.
SPLENDOR — «La madonnina dei marinai».
ROSSINI — Dalle 14 alle 23: Cinema.

I Divertimenti

Istituti di credito che restano chiusi martedì

Per l'inaugurazione dell'Esposizione e per la celebrazione del IV Centenario di Emanuele Filiberto e del X Anniversario della Vittoria, la Cassa di Risparmio di Torino e l'Istituto di San Paolo terranno chiusi i loro uffici nel giorno di martedì 1.o maggio.

Gli alloggi dei Mutilati

La Segreteria dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra invita i propri soci che intendono acquistare in proprietà di un alloggio, con ammortamento graduale, a rivolgersi alla Cooperativa Fratellanza Edili, Mutilati Invalidi di Guerra, via Bouaro 19, per schiarimenti e prenotazioni.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Ossola Tommaso, custode con Boschio Maddalena, commessa — Idoca Saverio, capitano Alpini con Magni Elle — Barbero Pietro, esercente con Marchiando Giuseppina — Valle Luigi, giardiniere con Cianchi Rita — Degregori Giovanni, fattorino con Gedda Maria, calzetaia — Mastra Enrico, impiegato con Dalbesio Orsolina, impiegata — Caratello Luigi, tornitore con Perrenti Marta — Principato Edoardo, commesso postale con Frigio Vittorina — Musso Giovanni, motorista con Pietra Palmira — Dante Francesco, parrucchiere con Tartaglino Elvira — [illegible] Dalmazzo, meccanico con Sciacero Giovanna — Briani Adolfo, stalliere con Procacciatti Benedetta — [illegible] Paolo, impiegato con Bellotini Virginia — Pozzi Carlo, automobilista con Loretto Rosetta — Franlasso Luigi, decoratore con Albini Francesca — Caputo Alfonso, orefice con Iberti Zelmira — Germano Attilio, tagliatore con Dinuzzi Edvige, bambinaia — Ceruti Secondo, conducente autoveicoli con Moranduno Rosa — Zetti Giacomo, verniciatore con Carotti Giuseppina, sarta — Bottarel Nello, meccanico con Zoelli Alicia — Costamagna Francesco, tipografo con Andorpello Rosa — Genestrone Alessandro, collaudatore con Tua Giuseppina, sarta — Zeiler Riccardo, meccanico con Pasimbio Pierina, impiegata — Melli Domenico, meccanico con Sardone Vita, modista — Viglio Giovanni, impiegato con Viale Melchiorre — Giraudo Ettore, industriale con Gazzera Rosa — Rossi Martino, capomastro con Susa Natalina — Marone comm. Enrico, industriale con Alberta Nomni — Provera Dario, tramviere con Vernassa Maria — Eugenio Ottone, ingegnere con Allasia Maria — Giacomo Rosa Stefano, fabbro con Damiani Irene, sarta — Russo Giovanni, impiegato con Galli Maria, impiegata — Requidas Domenico, impiegato con Sandrino Maddalena, sarta — Cavaglià Enrico, meccanico con Giuseppi Giovanna, operaia — Giusti Edoardo, cocchiere con Raviola Rosa, operaio — Sartore Vincenzo, meccanico con Maucali Anna, commessa — Pinsenin Umberto, meccanico con Bertotto Clementina — Olivero Ferdinando, confettiere con Fontana Angiolina, cameriera — Bani Gino, [illegible] con Lanza Maria, tessitrice — Cattaneo Mario, sec. capo torped. silurista R. Marina con Boccardo Maria — Morzondo Valentino, manovale, con Delmondo Angela, filatrice — Parti Giovanni, guardia privata, con Bosio Lucia — Idrano Pietro, avvocato, con Giusoni Barbara — Bertolussi Gino, ferroviere con Fanciulli Elvira, sarta — Deckelmann Carlo, commerc., con Corti Bianca — Mattioli Pasquale, parrucch., con Tagliotto Teresa, sarta — Varetto Giovanni, torn., con Giaudano Rosa, tessitrice — Zanbola Giuseppe, [illegible], con Bello Maria, dott. scienze comm. — [illegible] Pietro, torn., con Lanieri Orsola, sellaia — Mirandio Giovanni, ferr., con Martinelli Giovanna, sarta — Barbieri Fernando, comm., con Forzi Emilia, conf. in chimica — Filippa Bartolomeo, cond., con Salassa Margherita, sarta — Bandoli Orlando, vern., con Franchesio Iolanda, ricam. — Italino Natale, meccan., con Bettini Teresa, imp. — Vassallo Giuseppe, imp., con Riccobono Concetta, tess. — Datto Giovanni, tor., con Masoni Evaldo, sarta — Zancope Ugo, imp., con Gennaro Antonia — Sabatta Emilio, temp., con Bergamini Vittoria, ortolana — Quaglino Pierino, elettr., con Lisotto Lucia, magazzin. — Ferrero Mario, comm. banca, con Borighio Lucia, sarta — Ponti Arturo, mec., con Agheaso Teresa — Lazzarone Francesco, meccanico, con Bessa Luigia, calzett. — Traldi [illegible], torn., con Gallina Esterina, [illegible] — Savetti Isidoro, negoz., con Magagno Elisabetta, comm. — Salario Giuseppe, tecnico, con Arsolin Teresa, cuc. — Alessandrini Luigi, imp., con Capriotti Maria — Sisi Antonio, meccan., con Celestini Raffaella — Lazzari Giuseppe, tranv., con Manzano Natalina, lav. sarta — Arduino Cristoforo, tamor., con Tosoni Emma, stir. — Richard Mario, imp., con Magalli Virginia — Molli Bella dott. Carlo, imp., con Marcolini Bianca — Barcarolo Antonio, meccanico, con Iberi Irma, tessitr. — Marenco Angelo, negoz., con Morletti Luigia — Mogna Lorenzo, contad., con Milanesio Margherita, contad. — Valles Lauro, propr., con Amadesi Amarie — Arduino Domenica, benestante, con Pollino Giuseppina — Lussu Battista, vetraio, con Forvelli Francesca — Mastorchio Enrico, bracciante, con Giannini Luigia, tessitrice — Fran Ugo, industriale con Vindetta Olga — Accomasso Giuseppe, meccanico, con Dellavalle Caterina, impiegata — Soffietti Antonio, ferroviere con Daniele Maria, calzettaia — Ibo Luigi, commerciante con Narissano Giuseppina — Bertoldi Adolfo, sott'ufficiale di P. S. con Bonino Virginia, impiegata — Gianello Giacomo, contadino con Beltrame Carolina, commessa — Capra Adriano, ing. municipale con Grippo Clementina — Pivan Lorenzo, industriale con Rotalla Secondina — Farello Domenico, benestante con Ghisleri Cristina — Tartaglia Cesare, commerciante con Zanolo Teresa — Bollo Romualdo, fonditore con Vergnano Costantina, sarta.

ULTIME NOTIZIE

Poincaré esce vittorioso dalla battaglia elettorale

La maggioranza ministeriale assicurata con almeno 331 voti - I cartellisti falcidiati - I socialisti restano intatti ma perdono Blum - La disfatta dei comunisti: da 27 a 16.

Parigi, 30 mattino.

Lo sforzo disperato fatto dalle Sinistre per raggrupparsi e ricostituire il fronte unico contro il poincarismo trionfante è rimasto vano. Anche i ballottaggi sono riusciti favorevoli alla maggioranza ministeriale. Il Paese ha votato con calma e buon senso, collaudando con i propri suffragi un anno e mezzo di politica restauratrice del credito nazionale e dell'ordine dello Stato. Se non si può dire che Raimondo Poincaré abbia ottenuto oggi un vero plebiscito, è innegabile tuttavia che la maggioranza, cui dovette venti mesi di relativa tranquillità politica, sia uscita dalle elezioni abbastanza consolidata per permettergli di ristare al potere con cresciuta autorità e con la fiducia di poter continuarvi senza intoppi l'opera patriottica felicemente iniziata.

Come ne escono i partiti

A Parigi i repubblicani moderati, che nella Legislatura precedente erano 10, sono saliti a 17; i repubblicani di sinistra e i radicali unionisti sono passati da 15 a 22; i radicali socialisti sono rimasti allo stato di unità, i repubblicani socialisti sono discesi da 9 a 7; i socialisti unitari continuano ad essere 4 come nella vecchia Camera. Su 59 deputati, in conclusione, Parigi ne conta 39, che sono sicuramente ministeriali.

La proporzione non è naturalmente così forte in provincia; ma anche qui gli unionisti hanno riportato notevoli vittorie. Sommando i risultati di oggi con quelli del 22 aprile, si constata che i conservatori non hanno subìto variazioni di effettivi: 11 erano e 11 sono rimasti. I repubblicani moderati sono saliti da 128 a 171, battendo il record delle vittorie con un guadagno di 43 mandati. I repubblicani di sinistra sono stati anch'essi favoriti dalle urne, passando da 85 a 102, ossia guadagnando 17 mandati. I radicali unionisti hanno perduto un deputato: ne avevano 48, ne avranno nella nuova Camera 47.

La perdita grossa è stata subìta, conformemente alle previsioni di Blum, dai radicali socialisti, i quali si trovano ridotti da 133 a 110: 23 mandati di meno, vale a dire più della metà di quelli guadagnati dai repubblicani moderati. Altri cinque membri perde il gruppo repubblicano socialista, passando da 48 a 43.

I socialisti, che sembravano votati ad una grossa batosta, rimangono invece stazionari: 101 deputati invece di 102. I soli beneficiari del raggruppamento cartellista sono stati loro. Il loro scacco serio è però la disfatta di Blum, battuto dal comunista Duclos, a seguito nella disgrazia da Marius Moutet in provincia. L'hanno scampata dei capi solo Renaudel, Varenne, Paul Faure e Bracke e i due primi specialmente, possono dire d'averla scampata bella; i comunisti finalmente, come era previsto, hanno lasciato sul terreno quasi la metà dei loro con Marty e Vaillant Couturier. Per quanto fra i 16 deputati salvati figurino i caporioni del partito Cachin, Berthon, Doriot e Piquemal, la perdita per essi è stata dura, se pensiamo che nella Camera precedente erano 27 e che la famosa cintura rossa di Parigi è stata ridotta da 17 a 8 collegi.

Il punto nero: l'Alsazia

Tirando le somme, la nuova Camera assicura al Governo, sin da ora, cioè prima di conoscere i risultati dell'ultima diecina di collegi, un minimo di 331 voti, che potranno salire sino a 400, grazie al concorso probabile di una frazione dei 110 radicali socialisti. E' una bella maggioranza e Poincaré può fregarsi le mani. I discorsi di Bordeaux e Carcassonne hanno trovato nel paese consenso molto più largo di quel che non avessero trovato nelle sfere della politica professionale. E la Francia si è lavata dell'umiliazione di un quadriennio di impotenza parlamentare.

Fra i parlamentari notabili che tornano alla Camera in seguito ai ballottaggi sono da segnalare: Franklin Bouillon, Reibel, Painlevé, Lamoureux, Honnorat, Danielou, Margaine, Nogaro, Meyer, Falcoz.

In quanto all'Alsazia, i ballottaggi hanno confermato in parte la cattiva impressione della votazione di domenica scorsa, giacchè gli autonomisti sono riusciti a far eleggere due del loro, il dott. Ricklin, capo del movimento, e l'ex-deputato Brogly, mentre i comunisti vedevano trionfare Mourer a Strasburgo e Doeblé a Forbach. L'Alsazia avrà così alla Camera francese una rappresentanza discorde, irrequieta e capace di creare imbarazzi al Governo; e l'abate Haegi, come monsignor Ruch possono dire, alla vigilia dell'inizio del processo di Strasburgo, di avere riportato un successo morale tutt'altro che indifferente. E' questo forse il solo punto nero delle elezioni del 1928.

I gruppi e il Governo

Abbiamo prospettato sin qui l'esito almeno approssimativo della battaglia. Ed ora che accadrà? I gruppi della vecchia Camera continueranno a sopravvivere o dei nuovi saranno creati? Per quello che concerne i comunisti, i socialisti unitari, i repubblicani socialisti ed i radicali socialisti non vi è il menomo dubbio. Gli eletti del 22 e del 29 aprile, che appartenevano ai quattro gruppi di sinistra, si faranno iscrivere ai gruppi che a palazzo Borbone sono emanazione delle organizzazioni centrali extra parlamentari. I repubblicani di sinistra ed i radicali unitari si ripartiranno tra i due soli gruppi della sinistra radicale o dei repubblicani di sinistra, oppure formeranno, come nella defunta Camera, quattro gruppi? Lo sapremo quanto prima.

Altra incognita è se tutti i repubblicani moderati si faranno o no iscrivere nell'Unione repubblicana democratica, detto gruppo Marin. Sin d'ora è lecito supporre che parecchi eletti moderati vorranno costituire un gruppo che si intercalerebbe tra i repubblicani di sinistra e l'unione repubblicana democratica. Ma anche qui conviene aspettare. I deputati che compongono la Camera nuova hanno un mese per organizzarsi. Potranno farlo a loro agio.

Naturalmente dovrà essere sollevato anche il problema ministeriale. E mercoledì bisognerà che Poincaré, in possesso della lettera di dimissioni di Andrea Fallières, ministro del Lavoro, ne informi il Consiglio dei ministri. Si limiterà alla sostituzione del dimissionario o, d'accordo con il Presidente della Repubblica, procederà ad un rimpasto più esteso? Mistero. Un fatto è certo. Painlevé, ministro della Guerra, e Queuille, ministro di Agricoltura, i soli membri del Governo che fossero candidati alle elezioni di ballottaggio sono stati eletti. Non vi sarebbe dunque, se si volesse limitare a questo, che provvedere alla sostituzione di Andrea Fallières.

Un largo rimpasto ministeriale?

Tuttavia varie voci continuano a circolare. La questione del governo dell'Indocina è, com'è noto, in sospeso da vari mesi ed il nome di Alberto Sarraut, attuale ministro degli Interni, è stato di frequente pronunziato. D'altra parte, si pretende che prima delle elezioni Edoardo Herriot, ministro dell'Istruzione, avrebbe manifestato l'intenzione di recarsi a fare nell'America meridionale una «tournée» di conferenze intellettuali. Infine si citavano i nomi di due ministri: Perrier e Bokanowsky, che potrebbero prendere la decisione di abbandonare i loro portafogli, a cagione della loro scossa situazione politica.

Su queste voci, che sono da registrare con la massima riserva, è stata basata l'eventualità di un più esteso rimpasto ministeriale. Sarebbe temerario fare pronostici. Su tale questione, come su quella della data e del tasso di stabilizzazione, Poincaré ha messo infatti una certa civetteria, come la sfinge del padiglione del Louvre. E' da aggiungere che, in conformità alle usanze, Poincaré consegnerà al Presidente della Repubblica le dimissioni collettive del Governo. Doumergue gli chiederà di conservare il potere e Poincaré lo conserverà effettivamente.

Anche in questa seconda giornata elettorale episodi ed incidenti speciali non se ne sono verificati ed il solo particolare che metta conto di segnalare è la scorazzata fatta attraverso Parigi delle suffragette, recanti manifesti e gonfaloni con iscrizioni di circostanza e gettando sugli inoffensivi pedoni bracciate di foglietti volanti variopinti, forse per provare al pubblico che anche le deputatesse saprebbero, all'occorrenza, farne di tutti i colori.

G. P.

Un ultimatum inglese al Governo egiziano?

Londra, 30 mattino.

Mandano dal Cairo che la situazione continua a causare seria ansietà. Mentre le notizie sembrano indicare che si stanno prendendo misure di precauzione per ogni eventualità, voci non confermate annunziano che numerose navi da guerra della flotta del Mediterraneo hanno ricevuto l'ordine di prepararsi a partire per l'Egitto. Le corazzate in procinto di partire sarebbero le dreadnoughts «Warspith», «Valiant» e qualche incrociatore.

Sino a tarda ora della notte non si avevano informazioni relative alla linea di condotta che il Governo egiziano adotterà circa la legge sulle pubbliche riunioni. La stampa locale accenna però all'eventualità che l'applicazione della legge possa essere differita per dare modo al Governo di Nahas pascià di superare le eventuali difficoltà.

In una lunga intervista concessa da Nahas pascià al corrispondente dal Cairo della «Vossiche Zeitung» il premier ha sostanzialmente ripetuto le dichiarazioni già fatte in Parlamento relativa alla completa indipendenza dell'Egitto. Nahas pascià ha concluso dichiarando che la legge sulle pubbliche riunioni sarà tra breve approvata dal Senato e probabilmente avrà la sanzione del Re. Il premier ha dichiarato di ritenere che la opposizione inglese alla legge non sarà mantenuta.

Due milioni del Governo italiano pei terremotati di Bulgaria e Grecia

Roma, 30, mattino.

Il Capo del Governo ha disposto che venga stanziata la somma di un milione di lire a favore dei danneggiati del terremoto in Bulgaria ed un'egual somma per i danneggiati dal terremoto in Grecia.

E' giunta la missione italiana di soccorso per i danneggiati del terremoto guidata da tre ufficiali sanitari e composta di parecchi infermieri. Essa è immediatamente ripartita per la regione danneggiata. La missione, che è provvista di tende, di coperte e di materiale per medicazioni, si stabilirà a Borissovgrade.

Tre scosse di terremoto si sono verificate nuovamente l'altra sera alle 19 e alle 20 a Filippopoli e nei dintorni. L'ultima scossa, avvenuta alle 20, è stata più violenta ed è stata avvertita anche a Stara Zagora, ad Haskovo, ad Harmanly, a Pazargik, e più leggermente a Sofia e in altre località. Non si segnalano tuttavia ulteriori danni nè vittime.

Atene, 30, mattino.

Alle 12 di ieri, è stata sentita una nuova forte scossa di terremoto a Corinto, ed è stata avvertita anche ad Atene. Le continue scosse prolungano il panico delle popolazioni, che vivono sotto un terribile incubo. Continuano le sottoscrizioni a favore dei danneggiati. I giornali rilevano con termini calorosissimi la generosa oblazione fatta ai sinistrati dal Governo italiano.

(Stefani).

La prolusione dell'on. Turati all'Ateneo di Brescia

Brescia, 30 matt.

Ieri mattina l'on. Turati ha presieduto l'assemblea generale dei soci dell'Ateneo bresciano, con la quale si è anche compiuta l'inaugurazione del nuovo anno accademico. Lo storico salone di Palazzo Bargnani era gremito di sceltissima folla. Vi erano tutte le autorità civili e militari, le gerarchie fasciste, numerose signore.

L'on. Turati dopo aver consegnato le medaglie e i diplomi per atti di valore civile, ha pronunciato la prolusione su «La storia dell'Ateneo di Brescia e la sua funzione di domani». L'on. Turati passa in rapida, ma dettagliata rassegna la gloriosa vita dell'Ateneo di Brescia, che trae le sue origini da un decreto del Governo provvisorio del «sovrano popolo bresciano».

L'on. Turati dice di aver voluto riepilogare brevemente la storia di ieri, perchè «non si può considerare il passato che a una condizione, che esso sia una pedana per andare avanti, per mirare più in alto. Se la ricostruzione dell'antica storia e degli antichi monumenti, può veramente rappresentare la ragione per forgiare gli animi, per educarli, per arricchirli non solo della conoscenza ma della ragione per credere e della potenza per volere, allora noi dobbiamo veramente ricercare nel passato e risalire lungo le vie della storia, perchè da questo cammino, che qualche volta è faticoso, ma ricco di tante bellezze, noi trarremo la convinzione, la ragione, la forza per indovinare la buona strada di domani».

Poi l'oratore continua:

«Non vi sembri strano, o signori, che io sia venuto qui a parlare, presidente dell'Ateneo, in divisa della Milizia. Penso che tutto questo possa essere profondamente significativo. Colui che ricorda a solo titolo di suo orgoglio di essere stato un modestissimo fante della bella guerra, sente che è molto a posto vestito da soldato e da combattente anche per fare il presidente dell'Ateneo e sopratutto presidente dell'Ateneo bresciano, per dire non a voi che certamente siete appassionati alle vicende di questo nostro istituto, ma per far sentire ai miei giovani camerati, a tutti i giovani bresciani, che bisogna ancora togliere dalle scansie delle biblioteche i vecchi libri, che recano la storia gloriosa di ieri, le opere dei nostri uomini migliori, toglierle dagli scaffali per farle tornare cosa viva e bella. Voglio dire ai miei camerati che bisogna ritornare a questa vecchia storia, sopratutto che non bisogna ignorarle, perchè non tanto dai monumenti antichi, quanto dalle parole esce ancora tanta armonia di bellezza e tanta espressione di forza; bisogna in una parola non rompere nessuna continuità di ideali, perchè solo da questa continuità, solo da questo sviluppo del passato nel presente noi possiamo trarre ragione per continuare tranquillamente la nostra opera e per giustificare se molto di ciò che noi oggi compiamo è cosa aderente alle insuperabili leggi della salvezza della patria e della grandezza d'Italia».

L'on. Turati, che era stato seguito con raccoglimento e vivissima attenzione, è stato salutato alla fine della prolusione da una calorosa ovazione che si rinnova quando si allontana.

Bela Kun

L'invio alle carceri - - La perquisizione nella sua camera

Vienna, 30 mattino.

Bela Kun è entrato nelle grandi prigioni nel pomeriggio di ieri e gli hanno assegnato una cella isolata. Il suo trasporto in carcere è avvenuto per mezzo di un'automobile costruita apposta per i detenuti di riguardo, che non tollerano altra compagnia che quella degli agenti di scorta. Insieme al capo sono stati inviati alle grandi prigioni in celle speciali la segretaria Breuer, il sedicente droghiere all'ingrosso di Meyerhofer, Zaltan Liptay. Il dott. Szekely è tuttora trattenuto in arresto per ragioni che non vengono specificate.

Bela Kun si mantiene più taciturno che mai; siccome addosso non gli sono stati trovati documenti personali, egli ha dichiarato di essere giunto in Austria senza passaporto. Il che è molto improbabile, salvo l'ipotesi che l'ungherese, come accennavamo ieri, non sia calato dal cielo con un misterioso aeroplano. Più verosimile invece è che Bela Kun sia entrato in Austria con falsi documenti, dei quali si sia poi sbarazzato al momento dell'arresto. Di denaro non possedeva che 200 scellini (neppure 600 lire) e questo fa ritenere che egli si servisse dei fondi che gli venivano rimessi da compiacenti amici, magari di Parigi e di Berlino.

La polizia ha terminato le perquisizioni al domicilio dei cinque arrestati. In casa della Breuer, che è di origine ungherese, ma suddita austriaca, è stato trovato del materiale di propaganda comunista. L'alloggio di Bela Kun lo si è scoperto in una strada quasi ignota della zona villini, zona tutta pace e non meno idillica dell'ufficio da noi descritto ieri. Al momento di prendere in affitto la stanza, egli aveva detto di chiamarsi Wagner. I padroni lo videro arrivare con poco bagaglio e semplicemente vestito. Qualche volta il terrorista usciva in abito da turista con pantaloni corti. Egli non parlava con nessuno, non ascoltava nessuno. Si allontanava al mattino, dopo aver preso il caffè e latte, e rincasava alla sera molto tardi. Un paio di volte rimase fuori tutta la notte. Naturalmente non rincasò giovedì sera, ma la padrona, date le precedenti assenze, non si impressionò: però quando al sabato mattino constatò che la stanza dell'ing. Wagner era sempre vuota, la padrona decise di avvertire la polizia: senonchè due funzionari la prevennero, andando a pregarla di mostrare loro l'alloggio del sedicente ingegnere. Quando la brava donna apprese che il misterioso ospite non poteva più rincasare essendo passato in carcere sotto l'autentico nome di Bela Kun, il suo spavento fu notevole. I funzionari di polizia non hanno confiscato nella stanza che pochissimi effetti d'uso. Posta e visite non ne riceveva mai in quell'alloggio.

La rivelazione del pericolo

Una nota del «Temps» - Come i comunisti francesi preparano il 1.o maggio

Parigi, 30 mattino.

La ricomparsa in scena di Bela Kun e il sospetto che nuovi tentativi di colpi di mano comunisti potessero o possano presentarsi in Europa, inducono il «Temps» a dedicare all'argomento buona parte del proprio editoriale odierno.

Scrive l'organo repubblicano:

«Nessuno ignora che Vienna è da molti anni un importante centro di osservazione per i comunisti, che la uniscono gli uomini di fiducia di Mosca, che hanno per compito di organizzare la rivoluzione sociale nei paesi vicini. E' tutta l'Europa centrale che è presa di mira ora dall'attività di Mosca perchè è attraverso essa che la Terza Internazionale spera di raggiungere poi nel modo più sicuro le grandi nazioni occidentali. Già in due riprese il bolscevismo ha tentato senza successo di spianarsi attraverso i Balcani una via verso il centro del continente. Esso vorrebbe ora riprendere l'operazione ristabilendo con un colpo di mano il mostruoso potere di Bela Kun in Ungheria. In ciò vi è un avvertimento, di cui non si ha il diritto di disconoscere la gravità, tanto più che esso non fa che confermare constatazioni già fatte in questi ultimi tempi. L'agitazione creata e mantenuta ovunque dai partiti comunisti, che ricevono le istruzioni e gli ordini di Mosca, la volontà di dare nei principali paesi un carattere nettamente rivoluzionario alle manifestazioni del primo maggio; la tattica che consiste nell'attirare gli elementi socialisti più giovani e più attivi per arruolarli nelle formazioni di combattimento del blocco proletario, l'immenso sforzo di propaganda e di intimidazioni che viene spiegato in tutti i campi; tutto ciò coincide stranamente con i preparativi militari, che vengono segnalati in Russia; fa parte di un vasto piano di insieme, concepito con l'idea che soltanto un supremo tentativo di insurrezione universale può ancor salvare la rivoluzione «russa». L'odio e la vendetta, la pazzia della distruzione e del delitto, persino nella disfatta che si sa certa, persino nel crollo finale: è in questo che si riassume la mentalità bolscevica, dopo dieci anni di esperienza di dittatura proletaria. E' a questo che ha condotto la rivoluzione con la quale Mosca ha voluto illudere il mondo civile con il solo fine di ottenere dalle altre nazioni i crediti che dovevano permettere al regime bolscevico di continuare ed alla propaganda comunista di svilupparsi nei paesi stranieri».

Il Temps finisce coll'augurarsi che gli intrighi moscoviti si infrangano contro la volontà dell'Europa di ricostruire la propria prosperità e la propria pace sociale ed economica.

Ma, quanto l'amarezza del suo commento sia giustificato, è provato dai febbrili preparativi che i comunisti, ansiosi di rifarsi dal proprio fiasco elettorale conducono per organizzare quest'anno un Primo Maggio tumultuoso. Sono riusciti a procurarsi l'adesione dei socialisti, necessaria per attirare dalla loro non solo la Confederazione generale del lavoro unitaria, ma anche la Confederazione generale del Lavoro, che ha lanciato alle sue truppe dei veri e propri ordini di mobilitazione, affinchè la giornata di domani sia una giornata di lotta. All'infuori delle riunioni e delle sedute per la timbratura delle tessere, la Confederazione generale del Lavoro unitaria ha organizzato per il pomeriggio quattro comizi a Parigi ed ha deciso di tenerne una trentina nei sobborghi parigini.

Non avremo dunque martedì che un servizio tramviario ridotto ed i servizi del gas, dell'elettricità e dell'acqua saranno assicurati soltanto da squadre sussidiarie. I comunisti avrebbero voluto paralizzare le comunicazioni ferroviarie, versando del cemento negli scambi delle principali linee suburbane, ma pare che di fronte allo scarso entusiasmo delle masse per queste manifestazioni di tipo sovverchiamente moscovita, l'idea sia stata abbandonata. Ad ogni modo la Polizia prende grandi misure di precauzione e l'impressione generale è che il milione e mezzo di comunisti, rivelati dagli scrutinii dei mandamenti periferici, cercherà ogni pretesto per rinnovare le scene di bolscevismo che contristarono Parigi la scorsa estate.

G. P.

Una bufera di neve dalla Florida al Canadà

Tutte le campagne devastate - 12 morti - 8000 persone senza tetto.

New York, 30, matt.

Una violenta burrasca, accompagnata da pioggia, da neve e da grandine, ha spazzato tutta la regione compresa fra gli Stati della Florida e la Nuova Inghilterra. Si contano già 12 morti. La burrasca ha causato danni per milioni di dollari. Tutti i raccolti sono andati addirittura distrutti. La navigazione sulle linee costiere è stata paralizzata. I grossi piroscafi Arabic, Duilio, Carmania, Ile de France, Olimpic, sono usciti con grande fatica dal porto di New York. Anche le comunicazioni terrestri hanno sofferto gravemente. In alcuni punti le strade sono bloccate dalla neve o trasformate in torrenti. Le linee telefoniche e telegrafiche hanno subìto pure gravi danni.

Nella parte nord-ovest della Florida, seimila persone sono senza ricovero. La scorsa settimana quella stessa regione era già stata provata dalla tempesta e dalle inondazioni. Gli agricoltori hanno abbandonato ogni speranza di trarre qualche cosa dai loro raccolti. Negli Stati di Maryland, di Pennsylvania, della Virginia occidentale, e nella Nuova Yersey, la neve è caduta per parecchie ore, devastando una quantità enorme di peschi e meli, che costituivano una delle industrie più fiorenti della regione. Nello Stato di Alabama le piantagioni di cotone sono state distrutte.

Nubifragio nel Biellese

Biella, 30 mattino.

Un violento nubifragio si è scatenato ieri sulla regione biellese. La furia del vento ha arrecato con la pioggia torrenziale notevoli danni in diversi punti della regione. I torrenti Elvo e Cervo, gonfiati oltre misura, hanno sconfinato in diversi campi che sono rimasti allagati. Si lamentano scoperchiature parziali di tetti, sradicamento di alberi, allagamento di cantine. Le linee telefoniche sono rimaste danneggiate dalla furia del vento, ma il servizio non subirà notevoli interruzioni.

Il maltempo nella zona del Verbano

Intra, 30, mattino.

Imperversa il maltempo nella nostra zona. La pioggia che, salvo qualche raro interruzione, cade abbondantissima da parecchie settimane ha gonfiato in modo notevole i fiumi sollevando il livello del lago. Dalla Valle Cannobina giunge notizia dell'avvenuta caduta di numerose frane, che hanno fra l'altro ostruito la stradone che conduce in Val Vigezzo. Le notizie giunte successivamente precisano che nessun danno è avvenuto alle persone e alle case.

Il Capo del Governo alle famiglie numerose

Alessandria, 30 mattino.

S. E. il Capo del Governo, a mezzo di S. E. il Prefetto di Alessandria, ha fatto pervenire, quale personale attestazione di compiacimento e di benevolenza verso le famiglie numerose, lire 500 al sig. Stefanino Giovanni, da San Damiano d'Asti.

Il Collare dell'Annunziata al Principe di Baviera, al Principe d'Assia ed al conte Calvi di Bergolo

S. M. il Re in data di ieri si è compiaciuta conferire l'Ordine Supremo della SS. Annunziata a Sua Altezza Reale il Principe Corrado di Baviera, a S. A. R. il Principe Filippo d'Assia ed al Conte Carlo Calvi di Bergolo.

Le estreme onoranze al generale Guidoni

Roma, 30, mattino.

Ieri mattina, alle 10, si è svolta nella chiesa dei Santi Apostoli la cerimonia funebre, in suffragio del generale Alessandro Guidoni. Nel mezzo della chiesa era stato eretto un catafalco sul quale era stata posta la bara, coperta dalla bandiera tricolore. Sulla bara erano poi il berretto, la spada e le decorazioni del defunto. Presso il catafalco erano varie corone, tra cui quelle inviate dal Re, dal Capo del Governo, dal Sottosegretario per l'Aeronautica, dalla vedova e dalla figlia, dalla madre e dai fratelli dell'estinto, dal generale De Pinedo. Prestavano servizio d'onore nell'interno della chiesa carabinieri ed avieri in alta uniforme. Alle 9.30 è giunta alla chiesa la vedova del generale e poco dopo sono giunti i fratelli e la figlia dell'estinto. Alle ore 10 si è iniziata la Messa funebre che è stata celebrata da monsignor Pordazzardi, vescovo castrense. Erano presenti l'ammiraglio Moreno, aiutante di campo del Re, in rappresentanza del Sovrano, gli onorevoli Benda e Guarienti per la Camera, il ministro Belluzzo, l'on. Balbo, i sottosegretari alla Presidenza on. Giunta e alla Marina Sirianni; i marescialli d'Italia Badoglio e Giardino, il comm. Melchiorri, vice-segretario del Partito, tutti gli addetti aeronautici esteri, il generale Vaccari, comandante del Corpo d'armata, il quale rappresentava anche il Sottosegretario di Stato alla Guerra, il comm. Guglielmotti, segretario federale dell'Urbe, l'on. Locatelli, numerose rappresentanze e molti altri generali, ammiragli, ufficiali delle forze armate e personalità.

Terminata la Messa, la salma è stata portata a braccia da sei colonnelli dell'Aeronautica su un affusto di cannone. Subito il corteo funebre si è mosso da piazza Santi Apostoli. Precedeva un plotone di carabinieri a cavallo, venivano quindi due battaglioni di truppe rappresentanti le varie armi. Seguiva il clero e quindi il feretro, fiancheggiato da carabinieri in alta uniforme e seguito dai famigliari e da tutte le autorità. Il corteo, chiuso da un plotone della Aeronautica e da quattordici carri carichi di corone, ha sfilato al suono delle musiche militari. In piazza dell'Esedra, ove prestavano servizio d'onore un gruppo del Reggimento Piemonte Reale smontato, un gruppo del 13.o artiglieria, pure smontato, il corteo ha sostato. Tutti gli ufficiali dell'Aeronautica si sono raggruppati intorno alla bara e si è fatto un profondo silenzio.

Il sottosegretario all'Aeronautica, on. Balbo, dopo aver fatto dare l'*attenti*, ha gridato: «Camerata tenente generale Alessandro Guidoni!» e tutti gli ufficiali dell'Aeronautica hanno risposto a gran voce: «Presente!». Un fremito di commozione ha pervaso la folla immensa, che ha salutato romanamente.

Il corteo si è sciolto ed il feretro, accompagnato dalla famiglia dell'estinto, da numerosi ufficiali dell'Aviazione e dal generale Vaccari, comandante il Corpo d'armata di Roma, ha proseguito per il Verano.

Un busto sul Pincio a S. Caterina e una lampada sulla tomba del Tasso

Roma, 30, mattino.

Ieri mattina è stato inaugurato al Pincio il busto di Santa Caterina di Siena. Alla cerimonia sono intervenuti S. E. Bodrero sottosegretario di Stato all'Istruzione, il conte D'Ancora vice governatore di Roma, il conte Petrucci, podestà di Siena, mons. Nobili per l'arcivescovo di Siena, e molte altre autorità. Presso il busto avevano preso posto sei trombettieri e quattro valletti del comune di Siena con i caratteristici costumi ed i vigili di Roma in alta uniforme. Ha preso per il primo la parola il podestà di Siena il quale nel fare la consegna del busto al governatore di Roma ha messo in rilievo il significato dell'odierna celebrazione, aggiungendo che il dono di Siena non consisteva soltanto nella riproduzione materiale della Santa, ma nell'augurio che lo spirito della grande donna aleggiasse sulla città eterna e sull'Italia, che sotto la guida del Duce, si avvia al raggiungimento dei suoi grandi destini.

Dopo il discorso è stato tolto il velario che ricopriva il busto, mentre i trombettieri suonavano colle trombe d'argento. Il conte D'Ancora ha preso in consegna il gradito dono della città di Siena. Infine ha pronunciato un breve discorso del Sotto Segretario di stato on. Bodrero, il quale, con elevate parole ha tratteggiato la figura di Caterina da Siena, come scrittrice e come santa.

Nel pomeriggio è stata inaugurata nella chiesa di S. Onofrio al Gianicolo una lampada votiva sulla tomba di Torquato Tasso, offerta per iniziativa della Unione storia ed Arte. Erano presenti alla cerimonia molte autorità. Sulla tomba del poeta sono state deposte due grandi corone d'alloro, una del governatorato e una della confraternita dei bergamaschi e uno scudo intarsiato, dono dell'università insulana di Sorrento, che sarà deposto nella camera dove morì il poeta. Hanno parlato applauditissimi il prof. Archioli, il prof. Prinzivalli, l'avv. Viterbo in nome di Sorrento e l'on. Preda in nome di Bergamo. La cerimonia è terminata con una visita al Museo tassiano.

TEATRI

AL TEATRO DI TORINO. — L'annunziato concerto del violinista Fritz Kreisler, è fissato, come si è detto, per la sera di mercoledì, 2 maggio, alle ore 21,15 precise. Il notissimo concertista svolgerà il seguente programma: Beethoven, *Sonata N. 9 in la maggiore*: («Sonata a Kreutzer»), per pianoforte e violino; Bach, *Adagio e fuga in sol minore*, per violino solo; Tartini, *Sonata in sol min.*, («Il Trillo del Diavolo»), per violino e pianoforte; Couperin-Kreisler, *Chanson Louis III et Pavane*; Tartini-Kreisler, *Variazioni*; Debussy, *La fille aux cheveux de lin*; Albeniz, *Malagueña*; De Falla-Kreisler, *Danza Spagnuola*; Kreisler, *Caprice Viennois*; Kreisler, *Tambourin chinois*. Fritz Kreisler avrà la collaborazione del pianista Michael Raucheisen. Il Concerto è in abbonamento, ed è l'ultimo della serie concertistica.

AL VITTORIO EMANUELE. — S'annunciano quattro rappresentazioni di «Rigoletto», nelle sere dal 2 al 6 maggio. Protagonista Carlo Tagliabue; le altre parti verranno sostenute dal tenore Cristi Solari, dal soprano Carmen Manai, dal basso Contini. Direttore dell'orchestra, il maestro Graziano Mucci.

SPORT

ATLETICA

I campionati regionali

A Torino

Categoria seniores.

100 metri piani — Finale: 1. De Ambrogio Angelo, G. S. Spa di Torino, in 11" 2/5; 2. Aloi Secondo, Società Ginnastica di Torino.

400 metri piani — Finale: 1. Maisano Gastone, G. S. Spa di Torino, in 53" 4/5; 2. Aloi Secondo, Società Ginnastica di Torino in 54" 3/5.

1500 metri piani — Finale: 1. Rolfino Giuseppe, G. S. Fiat di Torino, in 4' 36"; 2. Quaglia Antonio, G. S. Dora di Collegno.

10.000 metri piani — Finale: 1. Moring Antonio, U. S. Braidese, in 35' 29"; 2. Fajubero Giacinto, G. S. Fiat di Torino, in 35' 35".

110 metri con ostacoli — Finale: 1. Travaglia Aldo, Dust di Torino, in 17"; 2. Borgogna Pietro, G. Spa di Torino.

Staffetta 4 x 400 — Finale: 1. G. S. Spa di Torino (Curti, Schiavier, Curioni, Maisano) in 3' 54" 4/5; 2. S. Ginnastica Torino (Di Paul, Robba, Vernocchi, Martinol) in 4' 3" 4/5.

Getto del peso — Finale: 1. Travaglia Aldo, Dust di Torino, m. 11,32; 2. Biato Lorenzo, Società Ginnastica di Torino, m. 11,24.

Lancio del disco — Finale: 1. Targian Adon, Dust di Torino, m. 30,10; 2. Biato Lorenzo, Società Ginnastica di Torino, m. 30,37.

Lancio del martello — Finale: 1. Borgogna Pietro, G. S. Spa di Torino, m. 21,80.

Tiro del giavellotto — Finale: 1. Targian Adon, Dust di Torino, m. 47,45; 2. Biato Lorenzo, S. Ginnastica di Torino, m. 44,17.

Categoria juniores.

100 metri piani — Finale: 1. Curioni Pino, G. S. Spa di Torino, in 11" 4/5; 2. Radello Vittorio, idem.

400 metri piani — Finale: 1. Martino Luigi, S. Ginnastica di Torino, in 51" 3/5; 2. Schaltcher Alessandro, S. S. Spa di Torino.

1500 metri piani — Finale: 1. Martino Luigi, Società Ginnastica di Torino, in 4' 34" 4/5.

110 metri con ostacoli — Finale: 1. Arnulfo Giovanni, G. S. Spa di Torino in 20" 3/5.

Getto del peso — Finale: 1. Azzaro Mario, Soc. Francesco Ratti di Alessandria, m. 11,80; 2. Schaltcher Alessandro, G. S. Spa di Torino, m. 10,97.

Lancio del disco — Finale: 1. Rocca Rinaldo, Società Ginnastica di Torino, m. 31,70; 2. Selmi Giuseppe, Società Francesco Ratti di Alessandria, m. 30,27.

Lancio del martello — Finale: 1. Marchionni Armando, Società Ginnastica Francesco Ratti di Alessandria, m. 31,42; 2. Selmi Giuseppe, idem, m. 27,06.

Tiro del giavellotto — Finale: 1. Orgero Mario, Società Francesco Ratti di Alessandria, m. 38,15; 2. Gandini Luigi, idem, m. 32,17.

Categoria allievi.

100 metri piani — Vincono le batterie: Golzio in 12"; Furnia in 13"; Zagliani in 13"; Crespi in 12" 4/5; Scarpa in 13" 4/5. — Vincono le semifinali: Golzio in 11" 4/5. Crespi in 11" 3/5 — Finale: 1. Golzio Luigi, G. S. Spa di Torino, in 12"; 2. Bodino Piero, Società Ginnastica di Torino; 3. Crespi Guido, Dust di Torino; 4. Frisoni; 5. Furnia.

400 metri piani — Vincono le batterie: Scarpa in 58" 4/5; Antonietti in 58" 4/5; Armando in 59" 1/5; Campia in 60" — Finale dei primi: 1. Antonietti Giuseppe, dell'U. S. La Podistica, in 58 4/5; 2. Campia Gian Ernesto, Dust di Torino; 3. Scarpa Gastone, Società Ginnastica Francesco Ratti di Alessandria; 4. Armando Giovanni, Società Ginnastica di Torino — Finale dei secondi: 1. Zagliani, C. E. F. di Torino, in 60 3/5; 2. Dematteis Edmondo, Dust di Torino.

1000 metri piani — Finale: 1. Morra Antonio, G. S. Fiat di Torino, in 4' 31" 4/5; 2. Yascon, C. E. F. di Torino in 4' 36"; 3. Viano Luigi, Società Ginnastica di Torino, in 4' 45" 2/5.

Staffetta 4 x 400 — Vincono le batterie: Società Ginnastica di Torino in 4' 30"; Francesco Ratti di Alessandria in 4' 38" 1/5 — Finale: 1. Società Ginnastica di Torino (Bodino, Armando, Piano, Radal) in 3' 54" 3/5; 2. Francesco Ratti di Alessandria; 3. S. I. S. di Torino; 4. Pietro Micca di Biella.

Salto del peso — 1. Dopolani Dante, Dust di Torino, m. 9,31; 2. Ferralasco Guido, S. G. Ratti di Alessandria, m. 9,34; 3. Re Rinaldo, S. G. Pietro Micca di Biella, m. 9,23.

Lancio del disco — Finale: 1. Dopolani Dante, Dust di Torino, m. 32,98; 2. Demartini Giovanni, Società Ginnastica Francesco Ratti, m. 29,47; 3. Carazzano Aldo, Società Ginnastica di Torino, m. 28,09.

Tiro del giavellotto — Finale: 1. Robiglio Angelo, S. Ginnastica Francesco Ratti di Alessandria, m. 40,30; 2. De Mattia Roberto, Dust di Torino, m. 38,45.

A Firenze

Firenze, 30 mattino.

Campo E. N. P. Fascista: Corsa metri 100: Finale: 1. Alessandri Renato del Giglio Rosso in 11" e 2/5; 2. Orlandini Orlando; 3. Baltresi Cesare. — Corsa metri 400: Finale: 1. Lippi Giuseppe del Giglio Rosso in 53" 4/5; 2. Aglietti Antonio; 3. Fiorini Lido. — Corsa metri 110 con ostacoli: 1. Buzzi Galileo della Società Etruria di Prato in 18" 4/5; 2. Farini; 3. Grassi Delio. — Corsa m. 1500: 1. Giovannini Giovanni del Giglio Rosso in 4' 18" e 1/5; 2. Vettori Archimede; 3. Benzoni Lido. — Corsa m. 5000: 1. Bartolini Nello in 16' 7" 3/5; 2. Scarpellini Gino; 3. Federighi Oreste. — Lancio del giavellotto: 1. Capecchi Antonio del Giglio Rosso, m. 31,05; 2. Perchus Nino; 3. Zingoni Francesco. — Lancio del disco: 1. Capecchi Antonio, m. 30,30; 2. Kaifer Srock; 3. Innocenti Danilo. — Lancio del martello: 1. Capecchi Antonio, m. 30,60; 2. Quasti Tersilio; 3. Zingoni Francesco. — Palla di ferro: 1. Capecchi Antonio, m. 12,48; 2. Kaifer Srock; 3. Paoletti Renato. — Marcia metri 10 mila: 1. Valenti Girolamo, della Società Giglio Rosso, in 51' 7" 1/5; 2. Pini Giovanni; 3. Poggi Ernesto. Il titolo di campione toscano viene assegnato a Pini. — Pentathlon: 1. Paoletti Renato con p. 1987,15; 2. Fiorini Guido, p. 1920; 3. Bamenzoni Ciro. — Staffetta 4 x 400: 1. Squadra del Giglio Rosso (1.a squadra): Mannucci, Giovanardi, Aglietti Lippi in 3' 41" 3/5; 2. Giglio Rosso (2.a squadra); 3. Associazioni Riunite di Sesto Fiorentino.

A Milano

Milano, 30 mattino.

Campo S. C. Italia: Corsa piana m. 100, finale: 1. Torreggiani Achille, Pro Patria, in 11" e 2/5; 2. Bellocchi; 3. Gera. — Corsa piana m. 400: finale: 1. Facelli Luigi, G. S. O. M., 52" 1/5; 2. Foppoli; 3. Barbera. — Marcia Km. 20: 1. Garibaldi Ettore; 3. Lecione Ferrovieri in 59' 52" 4/5; 2. Rivolta Ettore; 3. Bernelli A. — Corsa Km. 10: 1. Pasqui Carlo, Pro Patria, in 33' 29" 2/5; 2. Prato Luigi; 3. Lunardi. — Corsa Piana, m. 1500: 1. Becalli Luigi, Pro Patria, in 4' 20" 1/5; 2. Ferrari; 3. Cerri E.

A Genova

Genova, 30 mattino.

Campo del G. S. Nafta-Sees F. C.

Corsa m. 100: finale: 1. Carlini Giacomo, Nafta, in 11" 1/5; 2. Brignola Nicola; 3. Piola Andrea. — Corsa m. 110 ostacoli: finale: 1. Carlini Giacomo, in 16" 1/5; 2. Tolliero Mario; 3. Ciambellotti. — Corsa m. 400, finale: 1. Vianello Ugo, Nafta, in 55"; 2. Fassio Giacomo; 3. Molle. — Corsa m. 1500: 1. Garavonta Giovanni, Nafta, in 4' 11"; 2. Bologna Angelo; 3. Damanti Angelo. — Corsa m. 5000: 1. Mangiante Mario, G. S. Fascista Pratiese, 18' 15"; 2. Moresi Antonio; 3. Pescetto Mario. — Gara Staffette 4 per 100: 1. G. S. Nafta (Vianello, Garavonta, Trabucco, Carlini) in 47"; 2. Gruppo Universitario Fascista. — Salto in alto: 1. Carlini Giacomo, m. 1,70; 2. Ascinelli; 3. Cannonale. — Salto triplo: 1. Trabucco Mario, G. S. Nafta, m. 12,85. — Lancio del disco: 1. Carlini Giacomo, m. 35,80; 2. Carpi Luigi; 3. De Negri Mario. — Lancio del martello: 1. Carpi Luigi, Raffaele Rubattino, m. 29,87; 2. Carpi Annibale; 3. Caprile Germano. — Tiro del giavellotto: 1. Carlini Giacomo, m. 45,25; 2. Sacchi Claudio; 3. De Negri Mario.

La «Città di Milano» partita per la Kingsbay

Tromsoe, 30, mattino.

La Città di Milano è partita per la Kingsbay.

(Stefani).

Otto fuorusciti agrari bulgari condannati a morte

Sofia, 30, mattino.

Il Tribunale di prima istanza ha terminato, dopo molti giorni, il processo contro gli imputati fuorusciti agrari, che si trovano in Jugoslavia, e che hanno preso parte nel 1925 alla preparazione ed all'esecuzione dell'assalto al villaggio di Godek, non lungi dalla frontiera. Otto imputati, fra cui l'ex-ministro dell'Agricoltura Stojanof, sono stati condannati a morte in contumacia, diciannove, a vari anni di lavori forzati, e sei, assolti. Come si ricorda, nello scontro che si verificò allora, parecchie persone rimasero uccise e molte rimasero ferite.

Stato Civile di Torino

27 Aprile 1928 - Anno VI

NASCITE	19
MATRIMONI	18
MORTI	18

NASCITE: 19 — Maschi 11 — Femmine 8.

MATRIMONI — Cagno Arnoldo con Occhiena Olga — Donna Giovanni con Bortot Teresina — Fontana Domenico con Origlione Margherita — Gennaro Giovanni con Giordanengo Maddalena — Giusta Carlo con Dalvisio Maria — Maida Angelo con Marcotti Ada — Milano Giuseppe con Sisol Francesca — Musetto Luigi con Berruto Luigia — Pennisi Angelo con Porteso Angla — Sarra Giuseppe con Leonello Maddalena — Brunetti Agostino con Revelli Rosa — Squillario Pietro con Gerbiona Caterina — Testa Ferdinando con Ray Anna — Vandelli Oreste con Gallea Giuseppina — Andagna Mario con Porcellana Rosa — Serra Antonio con Rinfreschi Irma.

MORTI — Taretto Francesca m. Cavallo di anni 83, da Alessandria, casal., corso Vitt. Emanuele 96 — Caraccia Giovanna v. Fachero, d'anni 83, da Torino, agiata, piazza Em. Filiberto 7 — Roncaglio Edoardo fu Giovanni, d'anni 67, da Asti, impiegato, via Castiglione 2 — Barone Margherita m. Demaria-Savoia, d'anni 63, da Giaveno, casal., via Viale 11 — Francone Giuseppina m. Polinesa, d'anni 68, da Borgaro T., casal., via Oropa 231 — Pianelo Antonio Francesco, fu Giuseppe, d'anni 63, da Torino, industriale, corso Reg. Margherita 170 — Bertolotti Angela m. Aliberti, d'anni 67, da Torino, casal., via Goldoni 3 — Rolle Fortunata m. Rossetto, d'anni 53, da Torino, sarta, via Lanzo 58 — Curno Domenica ved. Gasialdo, d'anni 81, da Verolengo, lavandaia, via Lessolo 37 — Ravazza dott. Vittorio, d'anni 58, da Moncalieri, medico chir., via Giordana 4 — Fornero Maria fu Antonio, d'anni 80, da Ivrea, casal. — Dogliani Guglielmo fu Giuseppe, di anni 70, da Bene Vagienna, contadino — De Benedetti Ferruccio fu Giuseppe, d'anni 51, da Asti, commerciante — Pianta Giacomo di Carlo, d'anni 38, da Torino, tornitore — Mattis Pietro di Luigi, d'anni 40 da Bra, falegname.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Dopo lunga e penosa malattia, confortata dai Carismi di N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio benedicendo tutti i suoi cari

Caterina Molin n. Almonte

Con l'animo straziato ne danno il triste annunzio:

i figli: **Beniamina** col marito **Camillo Bezon Verduras** e figli,
Adelina ved. **Benamico** e figli, **Alessandro**,
Giovanni con la consorte **Lucia Amadei** e figli,
Antonietta col marito **Alfredo Jorgio** e figli;
Teresita, col marito **Comm. Luigi Viale** e figli,
le sorelle: **Lucia** ved. **Za** e figli,
Giuseppina ved. **Falco**,
la cognata **Adelina Bezon Verduras** e figli,
i nipoti **Bresciano** e **Fiorio**,
i cugini **Catalin**,
i parenti tutti, la fedele **Massimina**.

La sepoltura avrà luogo martedì 1.o Maggio, alle ore 10, partendo dall'abitazione della Defunta, Via Assietta, N. 24. Per espressa volontà dell'Estinta si prega non inviare fiori.

Torino, 30 Aprile 1928.

Gente - Tel. 46-612 - Primo Stab. Pompe Fun.

Confortata dai SS. Carismi di nostra religione, rendeva serenamente la buona anima a Dio, circondata dall'affetto dei suoi cari

Adelina Mantovani n. NOVARIA

Desolati la piangono e ne dànno il doloroso annunzio il patrigno **Giuseppe Bagliacchi**, il marito **Silvio** col figlio **Mario-Pietro**, le zie **Eleonora** e **Rosina** col marito **Leonardo Piacenza** e figli, gli zii **Angelo**, **Felice** e **Pietro Aprà** colle consorti e figli ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì 30 corr., alle ore 16,30, partendo da via Montevecchio N. 3. Per espressa volontà della defunta si prega di devolvere in beneficenza l'eventuale omaggio di fiori.

Gente - Tel. 46-612 - Primo Stab. Pompe Fun.

VISITATE IL PADIGLIONE DELLA

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI

ALLA FIERA CAMPIONARIA DI MILANO

SCARPE per TUTTI

IL CALZATURIFICIO

COLOMBINO

Via Napione 30 angolo Via Balbo

SEGUITA A VENDERE

DIRETTAMENTE AL CONSUMATORE

ai seguenti prezzi di vera convenienza

SCARPE

Per UOMO	Tipo economico, scarpette e polacco nero, convenientissimo	L.	40
»	» Scarpette basse, colore e nere, vitello, solide, moderne	„	45
»	» Polacco vitellone, colore e nero, grana foca, moderne	„	50
»	» Scarpette basse, colore e nere, ultima creazione eleganti	„	60

SCARPE

Per SIGNORA	Scarpette economiche forme a scelta, colore e nere	L.	40
»	» Scarpette tinte moderne solide ed eleganti	„	50
»	» Scarpette modernissime vasto assortimento ultime creazioni	„	55
»	» Ricco assortimento scarpette tutte le tinte ultimi modelli	„	60

Reparto speciale passaggio via Balbo scarpe uomo e donna

. Lire **36** e **38** il paio

GRANDE ASSORTIMENTO CALZATURE STANDARD

SCARPE: COLOMBINO Via Napione 30 ang. Via Balbo